In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 70.

« La storia del mondo è la storia di pochi privilegiati »
H. MILLER

L'INCONTRO

« Gli uomini sono sempre contro la ragione quando la ragione è contro di loro »
HELVETIUS

ANNO XXXIV - N. 6 - GIUGNO 1982 — PERIODICO INDIPENDENTE — PREZZO LIRE 300

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 3000 — Estero lire 4000 — Sostenitore lire 5000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 26188102 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%): lire 200 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

Unanime condanna d'Israele per i massacri nel Libano

I bombardamenti non risolvono i problemi del Medio Oriente - Complicità degli Stati Uniti e indifferenza degli Stati Arabi - Ebrei della Diaspora deplorano il militarismo ed il fanatismo religioso del governo Begin

I colpi di « Katiuscia » sparati dal territorio libanese su un villaggio agricolo israeliano all'estremità della Galilea, senza fare vittime, hanno offerto il pretesto al governo Begin per invadere il Libano e condurre un'atroce guerra di distruzione.

Le operazioni militari, denominate « Pace in Galilea », sono cominciate il 4 giugno con l'impiego di colonne di carri armati, di numerosi aerei ed elicotteri e di una flottiglia lungo le coste. L'attacco di carri armati, appoggiati da ondate di cacciabombardieri e dal cannoneggiamento dal mare si è sviluppato rapidamente, palesando ancora una volta la terribile efficienza della macchina bellica d'Israele che opera secondo schemi preparati da tempo, martellando città e villaggi, sconvolgendo le difese dei palestinesi, facendo terra bruciata durante l'avanzata.

Nel corso di pochi giorni, le truppe israeliane hanno superato la fascia di 40 km., cioè la zona sotto il controllo del maggiore Haddad (ex-ufficiale dell'esercito libanese, nemico dei palestinesi) e si sono mosse in tre direzioni: una verso le città di Tiro e Sidone, una verso il castello di Beaufort (un maniero che risale alle Crociate) e la città di Nabatye, e un'altra dalle alture del Golan verso la valle della Bekaa, ove i siriani tenevano le truppe e le postazioni missilistiche.

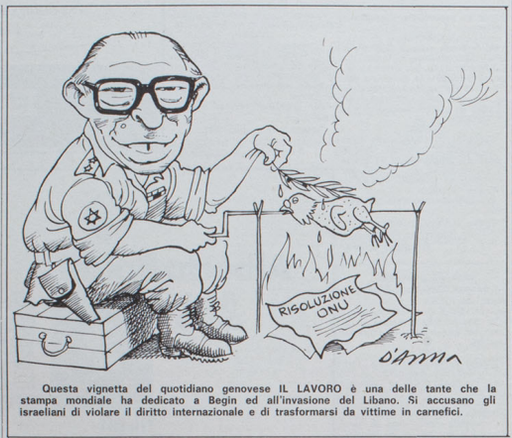
Contemporaneamente le truppe d'Israele, trasportate via mare, sono sbarcate in varie località della costa libanese, prendendo così alle spalle i guerriglieri. I combattimenti sono stati violentissimi, e, stante l'enorme superiorità militare delle Forze Armate israeliane su quelle palestinesi (un rapporto da dieci a uno), si sono risolti in autentici massacri. Intere città, come Tiro e Sidone, sono state devastate, villaggi e campi profughi rasi al suolo, migliaia di civili palestinesi — tra i quali donne, vecchi e bambini — sono morti o feriti tra le macerie e gli incendi. Gli abitanti, scampati ai bombardamenti, si sono incamminati con i loro fardelli verso Beirut, fuggendo così in una trappola mortale.

Infatti, liquidata la resistenza palestinese nel resto del Libano, catturato un enorme bottino di armi di provenienza sovietica, raggiunto un accordo con la Siria (dopo aver tagliato la strada Beirut-Damasco, distrutto le basi missilistiche della Bekaa e abbattuto in duelli aerei una cinquantina di « Mig » ed elicotteri siriani) per cui le truppe della Siria si sono ritirate entro i propri confini, le forze di Israele hanno posto l'assedio a Beirut.

La sventurata capitale del Libano (un tempo città felice in cui vivevano in armonia cristiani e mussulmani e fiorivano i commerci) è ora divisa in due parti: quella Est sotto il controllo della Falange cristiana, alleata degli Israeliani, conduce una vita più o meno normale (le spiaggie affollate da profughi di lusso, i ristoranti e i locali notturni lavorano a pieno ritmo); quelli Ovest, ove hanno sede il Quartier generale dell'O.L.P., la Radio « Voce della Palestina » da cui parla Arafat, e ove gli abitanti ed i profughi poveri subiscono la tragedia della distruzione e dei bombardamenti.

Beirut, evacuata anche dalle truppe siriane, è ora assediata dagli israeliani che intendono liquidare la guerriglia palestinese. Fra una tregua e l'altra, gli aerei intursori a volo radente bombardano e sparano sorprendendo e massacrando la gente che corre nei rifugi. Anche il cannoneggiamento dal mare ha causato decine di morti e raso al suolo molti edifici. Beirut Ovest ha l'aspetto di una città terremotata e le immagini dei morti stesi al suolo, dei bimbi abbandonati, delle madri piangenti evocano le atrocità del secondo conflitto mondiale. Dall'inizio dell'invasione al 25 giugno più di 10 mila sono stati i morti e più di 17 mila i feriti, militari e civili, combattenti e profughi, oltre ai dispersi, mentre le perdite israeliane si limitano a 265 morti e 1255 feriti.

Dopo gli inutili appelli di Arafat e del segretario della Lega Araba al Cremlino e a Washington per porre fine all'aggressione israeliana, la diplomazia mondiale ha espresso i giudizi più negativi sul comportamento del governo d'Israele, che dominato dai militaristi e da fanatici religiosi, ha violato il diritto internazionale e compiuto un vero e proprio sterminio nel Libano.



Questa vignetta del quotidiano genovese IL LAVORO è una delle tante che la stampa mondiale ha dedicato a Begin ed all'invasione del Libano. Si accusano gli israeliani di violare il diritto internazionale e di trasformarsi da vittime in carnefici.

I Ministri degli esteri della CEE hanno duramente condannato l'azione israeliana. Il presidente francese Mitterand ha solennemente chiesto ad Israele di rispettare il « cessate il fuoco » nel Libano e ha proposto di neutralizzare Beirut-Ovest sotto il controllo degli osservatori.

« Il nostro governo — ha detto il presidente del Consiglio Spadolini — ha condannato costantemente le azioni terroristiche condotte da elementi palestinesi, ma le conseguenze che Israele ritiene di poter trarre da tali episodi rimangono del tutto inaccettabili. Noi consideriamo l'atto compiuto da Israele una grave offesa al diritto delle genti, che pregiudica le prospettive di pace dell'intera regione ». A sua volta il Cancelliere austriaco Kreisky ha dichiarato: « Con l'intervento nel Libano, Israele ha perso la sua reputazione morale nel mondo. E' una catastrofe per l'avvenire di Israele... Ogni governo che tratta le minoranze come Israele tratta i palestinesi in una guerra del genere è a mio avviso un governo semifascista ».

L'atteggiamento del governo di Washington (che all'ONU ha posto il veto alla mozione di condanna d'Israele impedendo eventuali sanzioni e non ha interrotto la fornitura di armi) ha sicuramente influito sulle vicende della guerra, risolvendosi in un appoggio morale e materiale agli imperialisti di Gerusalemme. L'Amministrazione e il Congresso degli USA nel continuare il loro sostegno ad Israele (che pur suscita malumori per l'eccessiva libertà d'iniziativa) si sono resi complici di una strategia che distrugge letteralmente l'avversario e altera l'equilibrio nel Medio Oriente approfittando della critica congiuntura internazionale.

Il mediatore americano, Philip Habib, inviato a Beirut da Reagan, sta tentando un compromesso fra i contendenti: l'OLP consegnerebbe le armi all'esercito libanese in cambio della possibilità di evacuare i suoi combattenti (circa 5.000) imbarcandoli verso altri Paesi (Egitto o Siria), disposti ad ospitare i « feddayn » assediati. L'alternativa fra la resa o l'annientamento consiglierà ad Arafat di accettare le proposte di Habib con l'illusione di continuare in esilio una lotta politica e non più militare.

Dovunque sono stati ospiti, i palestinesi hanno portato la rovina. Chi non ricorda il « settembre nero » del 1970, quando la Legione beduina di re Hussein scacciò, dopo averli decimati, i palestinesi dell'OLP dalla Giordania? Nel Libano i palestinesi crearono uno Stato nello Stato ed in nome della lotta al sionismo suscitarono nel 1975 la guerra civile fra mussulmani e cristiani-maroniti, fra la sinistra e la destra, con scontri tra le varie fazioni ispirate da siriani, libici, sciiti, drusi e manovrate dalla Lega Araba o dall'URSS.

La pratica del terrorismo ha dimostrato ancora una volta che non risolve i problemi, ma neppure la violenza degli eserciti è positiva. Israele, dopo essersi assicurato il fronte meridionale con la pace separata con l'Egitto e la restituzione del Sinai, dopo il blitz sulle alture del Golan annesse unilateralmente per assicurarsi il fronte occidentale, mira con l'attuale invasione a creare una zona smilitarizzata profonda 40-60 km. sino al fiume Litani, ben oltre la striscia cuscinetto presidiata invano dai « caschi blu » dell'ONU, a riportare la sovranità del governo libanese sul territorio nazionale (non più occupato da siriani e palestinesi), a espellere dal Libano Arafat e i feddayn, per nulla aiutati dagli altri Stati Arabi.

La vittoria militare ha fatto perdere ad Israele le simpatie di cui godeva nel mondo e annullato ogni possibilità di risolvere il problema palestinese, che era uno dei punti cardine degli accordi di Camp David fra Begin, Sadat e Carter. Invece di escogitare una formula di convivenza con i palestinesi, consentendo la creazione di un loro Stato in Cisgiordania o altrove, Israele ha preferito distruggerli fisicamente. Una scelta suicida perché tradisce i destini della democrazia israeliana e il futuro dello stesso popolo ebraico, che non ha saputo contestare efficacemente la folle politica imperialista di Begin, del gen. Sharon e dei gruppi religiosi.

Questa sconfitta politica, questo tradimento degli ideali ebraici, hanno suscitato le proteste di taluni israeliani (il prof. Benjamin Cohen dell'Università di Tel Aviv ha fatto pubblicare sul quotidiano parigino « Le Monde » una lettera aperta invocando che sia immediata la « soluzione finale » per i palestinesi come popolo e per gli israeliani come esseri umani). Ma anche gli ebrei della Diaspora hanno espresso aspre critiche per questo conflitto, dissociandosi da una solidarietà che sarebbe complicità morale nella violazione degli altrui diritti, nello spargimento di sangue di tante vittime innocenti. La Fondazione Anna Frank, in una lettera all'ambasciatore israeliano in Olanda, ha chiesto la fine delle operazioni militari ed il ritiro delle truppe ebraiche.

Le istruzioni d'Israele sollecitano continuamente il sostegno morale e materiale degli ebrei della Diaspora, ma non tengono in alcun conto le loro opinioni, il dissenso più volte espresso per una condotta ingiusta che può provocare reazioni antisemite. Perciò non pretendano più l'aiuto dei giusti.

Lettera del sen. Vinay all'Ambasciata d'Israele

L'ambasciatore d'Israele in Italia, Moshé Alon, aveva offerto il 21 aprile scorso al sen. Tullio Vinay, pastore evangelico, fondatore del Centro di Agape, noto pacifista, la « medaglia dei giusti ». E' una onorificenza che lo Stato d'Israele conferisce a quanti hanno salvato ebrei durante l'occupazione nazista in Europa.

Il prof. Vinay (che nel Senato fa parte della Sinistra indipendente) ha accettato il « segno di affetto », ma per evitare qualsiasi strumentalizzazione politica ha inviato all'ambasciatore d'Israele una lunga lettera (pubblicata sul settimanale valdese LA LUCE dell'11 giugno 1982), di cui riportiamo la parte più significativa:

« *...Si può comprendere che dopo 2000 anni di dispersione e di persecuzioni, gli Ebrei abbiano desiderato avere una patria, ma per averla hanno dovuto togliere agli altri. Hanno fatto pagare agli Arabi le colpe degli Europei e degli Americani. Arriverei a comprendere questo se ne fosse seguita una politica di comprensione e di aiuto agli espropriati, ai vostri fratelli conterranei, una politica del buon vicinato, anche se rifiutati. Non c'è avversario che non possa essere vinto dall'amore. Israele ha fatto del deserto un giardino d'Eden; perché non aiutare i Palestinesi a fare altrettanto affinché il minor territorio fosse compensato dalla maggior qualità d'esso? Questa non è ingenuità, è semplicemente una politica diversa da quella abituale che manda in rovina il mondo. Israele, invece, ha continuato con le annessioni, con repressioni sempre più crudeli, con rappresaglie in cui sono stati coinvolti anche le donne ed i bambini. E' con profondo dolore che pronunzio queste parole proprio per l'amore che ho per il Vostro popolo, amore che è sorto non soltanto quando eravate perseguitati e distrutti, ma anche prima. Ma per onestà verso Voi e verso me, dovevo dirle...*

Ci vuole prima un capovolgimento completo della sua politica verso i suoi vicini. Sì, Israele antesignano di un mondo nuovo, non ripetitore delle barbarie delle altre nazioni ».

* * *

Giudice ordina ritiro di due libri di Celine

Il giudice dell'undicesima sezione civile del Tribunale di Milano dott. Pietro Carlagna, ha ordinato il ritiro dal commercio di due libri di Louis F. Celine, « Mea culpa » *e* « La bella rogna », *pubblicati di recente dalla casa editrice* « Guanda ».

E' stato così accolto il ricorso presentato dalla vedova dello scrittore, la signora Destouches, contro la pubblicazione da parte della « Guanda » *di queste opere.*

Un provvedimento analogo era stato preso nel gennaio scorso, quando era stato disposto il ritiro dal commercio del libro di Celine « Bagatelle per un massacro », *giudicato dalla critica fortemente antisemita.*

CONCLUSA IN UN DISASTRO L'AVVENTURA ALLE FALKLAND

Le forze inglesi sbarcate nelle Falkland (o Malvine) occupano il corpo di spedizione argentino attestato nella zona di Port Stanley, capitale dell'arcipelago, e dopo alcuni giorni di combattimento ne hanno ottenuto la resa.

« *In seguito a riusciti attacchi, il gen. Moore ha deciso di avanzare ancora e gli argentini si sono ritirati. Quando le notizie riferite hanno raggiunto la periferia di Port Stanley, folti gruppi di soldati argentini hanno gettato le armi. Mi è giunta notizia che hanno innalzato bandiera bianca su Port Stanley* ». Questo lo storico annuncio con cui la nuova del 14 giugno il premier Margaret Thatcher ha annunciato alla Camera dei Comuni la conclusione della rapida e per molti aspetti assurda avventura delle Falkland.

La fase conclusiva dell'attacco più volte rinviato era cominciata di notte allorché i « marines » ed i paracadutisti del gen. Moore avevano conquistato le colline e le posizioni attorno al capoluogo, smantellando in furiosi combattimenti la linea difensiva e catturando oltre 1800 prigionieri. A questo punto il generale Menendez ha chiesto per radio la resa di tutte le forze armate argentine nelle Falkland occidentali (circa 2000 soldati) e a Port Stanley (circa 11.000 militari). Complessivamente i prigionieri — quasi tutti soldati di leva vestiti in modo inadeguato al terribile clima delle isole — sono sofferenti per aver vissuto più giorni sotto i continui bombardamenti terrestri ed aerei — come stati circa 15 mila. Molti di essi hanno sofferto, anche dopo la resa, chiusi in baraccamenti in attesa di cibo e medicinali e della partenza per il ritorno su navi inglesi in patria.

Anche i civili delle Falkland hanno subito perdite umane e gravi danni ai loro beni. Dal loro resoconti è emerso che i giovani soldati argentini, del tutto inesperti di armi, erano ridotti a razziare il cibo nelle case private e odiavano gli ufficiali. Dopo 74 giorni di una guerra, che ha visto l'impiego di mezzi bellici modernissimi (sofisticati sistemi di radar, missili terra-aria, ecc.) il bilancio delle perdite secondo il Ministero della difesa britannico è risultato il seguente: l'Argentina ha avuto circa 800 morti e dispersi, ha perso 5 navi (un incrociatore, una nave appoggio, un sommergibile, una motovedetta, un peschereccio), 68 aerei (24 Mirage, 23 Skyhawk, 7 Pucara, un Camberra, un C-130 Hercules), 9 elicotteri. La Gran Bretagna ha perso oltre 250 uomini, 5 navi (2 cacciatorpediniere, 2 fregate, 1 nave appoggio), 8 aerei (Sea Harries) e 11 elicotteri.

La flotta argentina, dopo la batosta iniziale, è rimasta nei porti e non ha più partecipato ai combattimenti. Si calcola che la guerra, durata 10 settimane, sia costata alla Gran Bretagna ed all'Argentina oltre 4 miliardi di lire, particolarmente per le navi da guerra distrutte e gli aerei abbattuti. Per quanto riguarda l'Inghilterra il costo dell'inattesa e improvvisa guerra delle Falkland — che ha sconvolto i piani di risanamento economico previsti dal Governo — è rappresentato dalle navi affondate per un valore di oltre 1000 miliardi di lire, dai 68 aerei abbattuti (12,6 milioni di dollari ciascuno), dagli 11 elicotteri (5,4 milioni di dollari ciascuno), dall'impiego di 46 navi commerciali per il trasporto delle truppe (compreso il trasatlantico Queen Elizabeth) e requisite per servire la « Royal Navy »), dagli indennizzi per i soldati caduti nelle operazioni belliche (oltre 5 milioni di lire ciascuno), dal buto pagato alle famiglie dei soldati uccisi ha inciso meno dell'1 per cento sul bilancio.

Ma l'onere subito dall'Argentina — paese povero con un'inflazione del 120 per cento annua e con debiti per 40 miliardi di dollari — è assai maggiore: ha perduto l'incrociatore « gen. Belgrano » (affondato il dolfin) una parte della flotta aerea (oltre 700 milioni di dollari), armi, equipaggiamenti e impianti per un valore non accertato.

Il « cessate il fuoco » nelle Falkland, con il ritorno agli inglesi della sovranità sulle isole che dura da 150 anni — è stato seguito da un colpo di mano, che ha liquidato una vecchia pretesa territoriale dell'Argentina. Truppe della « task force » trasportate con elicotteri sono scese sull'isola di Thule, nell'arcipelago delle isole Sandwich, disabitato, dipendente dall'Amministrazione delle Falkland. Sull'isola, appartenente alla Gran Bretagna dal 1775 (quando il capitano James Cook la scoprì e issò su un palo la bandiera inglese), gli argentini avevano installato da alcuni anni una stazione meteorologica presidiata da personale militare, nonostante le proteste di Londra.

Per questo scoglio, vicino al Circolo Polare Antartico, il governo britannico non aveva mobilitato aerei o cannoniere, tenuto conto che vi si svolgeva un'attività scientifica. Ora invece ha rivendicato i propri diritti su tale isolotto: i dieci militari argentini che lo presidiavano si sono arresi. I più meravigliati per lo sbarco aereo sono stati i pinguini che a migliaia vivono su tale terra da Cook definita « estremamente gelida, nebbiosa, nevosa, ghiacciata e ventosa ».

La disfatta delle Falkland (o Malvine) ha avuto un prevedibile contraccolpo in Argentina. L'opinione pubblica ha chiesto alla dittatura militare la resa dei conti attraverso dimostrazioni popolari di protesta davanti alla Casa Rosada di Buenos Aires, con feriti ed arresti di centinaia di dimostranti. La Giunta militare, al potere dal colpo di Stato del 1976 (che fu fenestrò Isabelita Peron), dopo aver varato un decreto legge che riporta alla legalità i Partiti politici verso « una democrazia su basi inamovibili di equità e rispetto », si è dimessa. Il generale-presidente Galtieri illusosi (come già i colonnelli greci quando invasero Cipro), di risolvere i molti mali dell'Argentina con la folle avventura nelle Falkland, è stato silurato dopo tempestose sedute fra i comandanti militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, mentre il ministro degli esteri Costa Mendez si è dimesso. Alla fine è stato designato nuovo capo dello Stato il gen. Reynaldo Bignone (un oriundo italiano) che assumerà i poteri di presidente dal 1° luglio; ministro degli esteri sarà Ramon Aguirre Lanari, già ambasciatore in Venezuela. Vi è una grande tensione negli ambienti militari con assemblee di giovani ufficiali nelle caserme contro i generali, accusati di tradimento e inefficienza. Emerge, al di là della consueta esaltazione della patria e dell'onore nazionale, lo scontro tra gli stessi militari (divenuti un Partito politico in cui s'infiltrano anche le classi sociali inferiori), fra la Marina e l'Esercito (l'Aviazione conta poco) e addirittura fra la Cavalleria e la Fanteria per il potere finanziario, basato sulle attività industriali controllate dalle Forze Armate perché « d'interesse militare ».

L'ambiente militare è inquinato dalla corruzione burocratica, dal controllo speculativo degli investimenti, da ritorsioni e ricatti. Si manifesta inoltre lo scontro fra gli interessi dei grandi allevatori della pampa e quelli degli industriali ora danneggiati dalla guerra e dall'inflazione sempre più galoppante.

La situazione in Argentina è caotica. Non è da escludersi un « golpe » che tuttavia nulla risolverebbe, come dimostra la Storia del Paese in questo dopoguerra. Occorre che il potere torni ai civili, al Parlamento, ad un regime autenticamente democratico, senza ridicole avventure militari, senza rapimenti ed assassinii di avversari politici, senza arresti e torture. Può darsi che l'avventura delle Falkland abbia insegnato qualcosa.

Alfredo Ventura

Il capo della Giunta militare in Argentina

(dal settimanale francese « Le Canard enchaîné »*)*

L'URSS s'impegna a non usare per prima la bomba atomica

Il 15 giugno l'URSS si è impegnata unilateralmente a non usare per prima le armi nucleari: ha rinunciato cioè al *first strike*, il primo colpo. Ne ha dato l'annuncio all'Assemblea generale dell'ONU, durante la conferenza mondiale sul disarmo, previsti dal Governo — è rappresentato dalle navi affondate per un valore di oltre 1000 miliardi di lire, dai 68 aerei abbattuti (12,6 milioni di dollari ciascuno), dagli 11 elicotteri (5,4 milioni di dollari ciascuno), dall'impiego di 46 navi commerciali per il trasporto delle truppe (compreso il trasatlantico Queen Elizabeth) e requisite per servire la « Royal Navy »), dagli indennizzi per i soldati caduti nelle operazioni belliche (oltre 5 milioni di lire ciascuno), dal buto pagato alle famiglie dei soldati uccisi ha inciso meno dell'1 per cento sul bilancio.

Ma l'onere subito dall'Argentina — paese povero con un'inflazione del 120 per cento annua e con debiti per 40 miliardi di dollari — è assai maggiore: ha perduto l'incrociatore « gen. Belgrano » (affondato il dolfin) una parte della flotta aerea (oltre 700 milioni di dollari), armi, equipaggiamenti e impianti per un valore non accertato.

Il « cessate il fuoco » nelle Falkland, con il ritorno agli inglesi della sovranità sulle isole che dura da 150 anni — è stato seguito da un colpo di mano, che ha liquidato una vecchia pretesa territoriale dell'Argentina. Truppe della « task force » trasportate con elicotteri sono scese sull'isola di Thule, nell'arcipelago delle isole Sandwich, disabitato, dipendente dall'Amministrazione delle Falkland. Sull'isola, appartenente alla Gran Bretagna dal 1775 (quando il capitano James Cook la scoprì e issò su un palo la bandiera inglese), gli argentini avevano installato da alcuni anni una stazione meteorologica presidiata da personale militare, nonostante le proteste di Londra.

Per questo scoglio, vicino al Circolo Polare Antartico, il governo britannico non aveva mobilitato aerei o cannoniere, tenuto conto che vi si svolgeva un'attività scientifica. Ora invece ha rivendicato i propri diritti su tale isolotto: i dieci militari argentini che lo presidiavano si sono arresi. I più meravigliati per lo sbarco aereo sono stati i pinguini che a migliaia vivono su tale terra da Cook definita « estremamente gelida, nebbiosa, nevosa, ghiacciata e ventosa ».

La disfatta delle Falkland (o Malvine) ha avuto un prevedibile contraccolpo in Argentina. L'opinione pubblica ha chiesto alla dittatura militare la resa dei conti attraverso dimostrazioni popolari di protesta davanti alla Casa Rosada di Buenos Aires, con feriti ed arresti di centinaia di dimostranti. La Giunta militare, al potere dal colpo di Stato del 1976 (che fu fenestrò Isabelita Peron), dopo aver varato un decreto legge che riporta alla legalità i Partiti politici verso « una democrazia su basi inamovibili di equità e rispetto », si è dimessa. Il generale-presidente Galtieri illusosi (come già i colonnelli greci quando invasero Cipro), di risolvere i molti mali dell'Argentina con la folle avventura nelle Falkland, è stato silurato dopo tempestose sedute fra i comandanti militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, mentre il ministro degli esteri Costa Mendez si è dimesso. Alla fine è stato designato nuovo capo dello Stato il gen. Reynaldo Bignone (un oriundo italiano) che assumerà i poteri di presidente dal 1° luglio; ministro degli esteri sarà Ramon Aguirre Lanari, già ambasciatore in Venezuela. Vi è una grande tensione negli ambienti militari con assemblee di giovani ufficiali nelle caserme contro i generali, accusati di tradimento e inefficienza. Emerge, al di là della consueta esaltazione della patria e dell'onore nazionale, lo scontro tra gli stessi militari (divenuti un Partito politico in cui s'infiltrano anche le classi sociali inferiori), fra la Marina e l'Esercito (l'Aviazione conta poco) e addirittura fra la Cavalleria e la Fanteria per il potere finanziario, basato sulle attività industriali controllate dalle Forze Armate perché « d'interesse militare ».

L'ambiente militare è inquinato dalla corruzione burocratica, dal controllo speculativo degli investimenti, da ritorsioni e ricatti. Si manifesta inoltre lo scontro fra gli interessi dei grandi allevatori della pampa e quelli degli industriali ora danneggiati dalla guerra e dall'inflazione sempre più galoppante.

La situazione in Argentina è caotica. Non è da escludersi un « golpe » che tuttavia nulla risolverebbe, come dimostra la Storia del Paese in questo dopoguerra. Occorre che il potere torni ai civili, al Parlamento, ad un regime autenticamente democratico, senza ridicole avventure militari, senza rapimenti ed assassinii di avversari politici, senza arresti e torture. Può darsi che l'avventura delle Falkland abbia insegnato qualcosa.

Alfredo Ventura

Uno Statuto per le minoranze

Il parlamentare eurosocialista John Hume, che appartiene ad una minoranza irlandese, ha proposto uno Statuto o Charta delle minoranze al Parlamento europeo, che l'ha recentemente approvato.

Le reazioni alle discriminazioni subite dalle culture regionali d'Europa sono diventate nel corso degli ultimi anni un fatto politico importante.

In seno a minoranze isolate per la loro lingua e cultura sono apparsi Movimenti separatisti che a volte hanno fatto ricorso ad azioni violenti. Il Parlamento Europeo ora ha riconosciuto che la vitalità e l'originalità di queste minoranze possono arricchire considerevolmente l'eredità culturale comune. Lo Statuto adottato è destinato a proteggere le culture regionali le cui lingue non erano finora riconosciute dalle istanze nazionali ed internazionali. Esso chiede alle autorità nazionali di salvaguardare i diritti delle minoranze, in particolare nel settore dell'istruzione, dei mezzi di comunicazione e negli affari sociali e pubblici.

La Charta chiede anche alla Comunità di aiutare i progetti per incoraggiare lo sviluppo culturale regionale. Il Parlamento raccomanda che venga garantito l'insegnamento delle lingue e delle culture regionali a scuola. Taluni corsi potrebbero essere impartiti nella lingua della Regione, ed i programmi dovrebbero prevedere un'introduzione alla storia e alla letteratura locali.

La Charta chiede ancora che la radio e le televisioni locali garantiscano in certo tempo d'antenna per le minoranze e che ricorrano a collaboratori specializzati della Regione. Le autorità dovrebbero prevedere, per le manifestazioni culturali dei gruppi minoritari, aiuti amministrativi e finanziari equivalenti a quelli accordati ai gruppi maggioritari. Infine, la ripartizione amministrativa delle Regioni dovrebbe riflettere quanto più possibile le differenze culturali, e la popolazione dovrebbe poter utilizzare la propria lingua nei suoi rapporti con l'autorità ed i tribunali.

Il deputato Hume ha dichiarato che la protezione delle culture regionali si iscrive nel quadro dei « diritti dell'uomo »; ed ha sottolineato che l'approvazione del Parlamento europeo mostra che si interesse per il problema delle radici dell'uomo, della sua identità e del suo regionalismo. La Charta è stata approvata a larga maggioranza nonostante l'opposizione di alcuni parlamentari preoccupati che la « istituzionalizzazione » delle minoranze etniche contribuisca alla frammentazione delle nazioni e della Comunità Europea.

Concluso all'ONU il dibattito sul disarmo

Alla sessione straordinaria dell'Assemblea dell'ONU sul disarmo è terminato il dibattito generale. Hanno parlato i rappresentanti di 139 Paesi, i quali, nei loro interventi hanno sottolineato la continua corsa agli armamenti e le possibili conseguenze per la pace, la sicurezza e il progresso dell'umanità. Al dibattito hanno preso parte i presidenti di Cipro, Panama, ex-Unti e Jugoslavia, 13 primi ministri e 44 ministri agli Esteri.

* * *

Esplosione nucleare francese nel Pacifico

La Francia ha fatto esplodere un ordigno nucleare sotterraneo di 20 kiloton nel campo sperimentale del Pacifico meridionale sull'atollo di Mururoa.

L'esplosione è stata registrata dai sismografi di Rarotonga nelle Isole Cook a circa 3200 km. dalla Nuova Zelanda.

* * *

Iniziate a Ginevra le trattative START

I negoziati USA-URSS per la riduzione delle armi nucleari strategiche (START) sono cominciati a Ginevra il 29 giugno. In una lettera al rappresentante americano ai colloqui, Reagan augura che le superpotenze colgano questa « occasione storica » e afferma che gli USA non accetteranno un accordo che non sia « equo e verificabile ».

Secondo il presidente un successo delle trattative « rallenterà l'ansia nucleare, diventata un tratto così caratteristico della pubblica oinione nel mondo ». Reagan conclude dicendo che bisogna trasformare gli arsenali atomici in strumenti al servizio della pace: «sono convinto che questo è possibile se entrambi accettiamo il principio secondo cui la sola funzione legittima delle armi nucleari è scoraggiare l'aggressione ».

Le posizioni di partenza fra le parti sono assai lontane. Il piano Reagan prevede di ridurre di un terzo le testate nucleari strategiche (da 7500 a circa 5000), di limitare a 850 i missili balistici intercontinentali, per metà basati a terra, di arrivare infine all'uguaglianza effettiva dei due arsenali.

I sovietici invitano a congelare gli arsenali al livello attuale mentre si tratta, con l'impegno di Mosca a non usare per primi l'arma atomica. Le trattative (due sedute plenarie alla settimana) dureranno al lungo (i tedeschi hanno impiegato anni di negoziato), anche se sollecitato dal peso intollerabile delle spese di riarmo sulle rispettive economie.

* * *

L'INDONESIA MASSACRA GLI ABITANTI DI TIMOR

Più di 200.000 persone sono morte nella lotta per l'indipendenza dacché l'Indonesia ha invaso la parte est dell'isola di Timor. Nel tentativo di respingere la resistenza della popolazione l'Indonesia ha praticato il genocidio: i sospettati di simpatizzare con il Movimento per l'indipendenza dell'Est Timor sono stati imprigionati, torturati ed uccisi. « Amnesty International » continua a ricevere rapporti con segnalazioni di esecuzioni sommarie e sparizioni. Villaggi sono stati bombardati e i raccolti distrutti con il risultato di estese carestie. I superstiti sono stati confinati in « campi di concentramento » descritti come campi di morte.

L'aggressione da parte indonesiana dell'Est Timor è stata ripetutamente condannata dalle Nazioni Unite, dalla Conferenza dei Paesi non-allineati, dall'Unione Interparlamentare, dal Tribunale Permanente dei Popoli, come una violazione dei diritti degli abitanti di Timor all'auto-determinazione.

Periscopio

Un cadavere eccellente

Il Banco Ambrosiano, il più potente Istituto di credito privato d'Italia (tanto che il Vaticano è suo cliente, tramite l'Istituto per le opere di religione, IOR) ha vissuto la parabola decennale di un singolare personaggio: Roberto Calvi. Da modesto ragioniere salì ai più alti fastigi della finanza, quale presidente ed amministratore delegato del Banco Ambrosiano. Allievo prediletto di Sindona, amico di Licio Gelli e degli affaristi della P.2, disponibili a qualsiasi operazione (ad esempio l'acquisto del 40% del pacchetto azionario dell'editore Rizzoli-« Corriere della Sera » attraverso la Centrale Finanziaria; il controllo di Compagnie d'assicurazione mediante una costellazione di società in Italia e all'estero), Calvi fu condannato recentemente a 4 anni di reclusione per esportazione illegale di valuta e denunciato per truffa, corruzione, violazione delle leggi sul finanziamento dei Partiti.

Le trame inconfessabili della sua carriera finanziaria hanno coinvolto molteplici politici in cerca di sovvenzioni e di scalate al potere. Ma ad un certo punto le sue troppo disinvolte gestioni finanziarie lo hanno travolto sia all'interno del Banco Ambrosiano per l'intervento della Banca d'Italia e del Ministero del Tesoro, sia all'esterno in una miriade di vicende misteriose, culminate con un attentato a Roberto Rosone, vice presidente del Banco Ambrosiano, con l'uccisione di Danilo Abbruciati, boss della malavita romana che aveva sparato a Rosone, con il suicidio della segretaria di Calvi, con l'arresto e la immediata scarcerazione di Bruno Tassan Din (per una truffa di 4 miliardi con i soliti Gelli, Ortolani e alcuni dirigenti della Rizzoli Finanziaria, quasi tutti negli elenchi della P.2, truffa consumata nella compravendita di azioni della Società assicuratrice Savoia), con intrighi ad ogni livello (l'avvocato Vitfredo Vitalone, fratello dell'ex-ministro Claudio Vitalone, ora senatore DC, è stato arrestato per millantato credito avendo promesso a Calvi di sistemargli i procedimenti penali pendenti con i giudici di Milano e Roma dietro esborso di miliardi).

Travolto da scandali sempre più esplosivi, Calvi è fuggito all'estero con due valige di documenti non più reperite. Il suo corpo è stato trovato penzolante sotto un ponte di Londra. Ma sembra che il suicidio sia stato simulato: non impiccato, ma strangolato. Non è il solo cadavere dei « gialli » italiani finanziari e politici, ma è certo uno dei più eccellenti, legato com'è ad una storia di sfrenate speculazioni, di colossali frodi valutarie, di corruzioni e di pretizioni, di scalate al potere ed infine di miseria morale: la moglie ed il figlio di Calvi non si sono neanche presentati a Londra per rendere omaggio alla salma del loro congiunto.

Torture ai detenuti

L'Ufficio istruzione del Tribunale Penale di Padova ha emesso mandati di cattura nei confronti di un funzionario della DIGOS genovese (tale Salvatore Genova), un ufficiale (il ten. Giancarlo Avalla della Celere di Padova) e tre agenti di Polizia del nucleo operativo centrale di sicurezza (NOCS), tali Danilo Amore, Nicardo D'Onofrio e Massimo Carabalona imputandoli dei reati di sequestro di persona, violenza privata, lesioni personali volontarie e maltrattamenti nei confronti del terrorista Cesare Di Lenardo.

Costui denunciò alla Procura della Repubblica di essere stato torturato allorché venne catturato insieme ad altri tre brigatisti nel covo di Padova, ove era imprigionato il gen. Dozier.

« Mi hanno legato su un tavolo, la testa penzoloni, e mi hanno fatto ingurgitare litri di acqua e sale. Mi hanno picchiato rompendomi delle costole e provocandomi una lesione interna ad un orecchio ».

« Mi hanno fatto subire delle scariche elettriche ai testicoli e bruciato l'inguine. Mi hanno tagliuzzato cosce e polpacci — aveva detto davanti ai giudici (sollecitando anche una presa di posizione di Amnesty International) ». Una notte mi hanno portato in campagna bendato, mi hanno addossato ad un albero e puntato le pistole in faccia, facendo scattare il grilletto ».

Le torture oltre che al Di Lenardo, 26 anni, udinese, « non pentito », furono inflitte anche agli altri brigatisti. Un capitano della Polizia, veneziano, aderente al Sindacato, aveva avallato queste accuse riferendole ad un giornalista de L'ESPRESSO, che era stato in seguito arrestato per tali rivelazioni.

La cattura dei torturatori ha suscitato le proteste del Sindacato.

Sicor

(segue in 3ª pagina)

La Caritas sollecita una nuova regolamentazione

Seminario cattolico a Roma sull'obiezione di coscienza

Chiedere allo Stato la puntuale applicazione della legge 772 sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile sostitutivo; contribuire alla realizzazione di una nuova legge in materia che preveda il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come un diritto soggettivo e non come beneficio, smilitarizzi il servizio civile e ne equipari la durata a quello militare; fornire un contributo al dibattito per la pace: questi gli obiettivi della Conferenza nazionale su «*Obiezione di coscienza, servizio civile come scelta di pace*» svoltasi a Roma (Ateneo Augustinianum) il 12 giugno per iniziativa della Caritas Italiana, Agesci, Comunione e Liberazione, Azione Cattolica Italiana, Gioventù Aclista, con la partecipazione di circa 500 giovani.

Essi hanno inviato un messaggio al Papa confermando «il proprio rifiuto della guerra e di qualsiasi forma di violenza, sempre, dovunque, rinnovando l'impegno al servizio dei più deboli come contributo di una cultura della pace e della non violenza.

I lavori, aperti da mons. Fagiolo, presidente della Caritas italiana, hanno cercato di mettere a fuoco tre obiettivi così riassunti da mons. Giovanni Nervo, vicepresidente della Caritas: «sbloccare l'attuale assurda situazione di inadempienza dell'amministrazione della difesa della legge 772, fare accettare nella nuova legge di riforma sull'obiezione di coscienza alcune modificazioni fondamentali, proporre l'obiezione di coscienza e il servizio civile come un segno ed una strada di cambiamento radicale, culturale ed istituzionale della società nei confronti della guerra, e quindi come un contributo significativo per la costruzione della pace».

Mons. Fagiolo ha detto tra l'altro che «le democrazie non saranno tali fino a quando non sostituiranno i Ministeri della difesa e della guerra con Ministeri per la pace». Il presule ha pure dichiarato, riferendosi alla guerra delle Falkland e del Medio Oriente, che le «democrazie debbono vergognarsi di quanto sta accadendo».

Negli specifici interventi i dirigenti delle associazioni cattoliche partecipanti alla conferenza hanno illustrato gli ostacoli che si frappongono tuttora al normale svolgimento e alla libera scelta del servizio civile alternativo a quello militare previsto dalla legge.

18.000 obiettori

Il numero degli obiettori, cresciuto dal centinaio del 1973 ai circa 18.000 del 1981, pone anzitutto l'urgenza di snellire le pratiche burocratiche per l'accettazione delle domande di servizio civile e una revisione della legge 772. Pasquale Strazziota vicepresidente del coordinamento di Azione cattolica, ha sostenuto la necessità che la legge riconosca il primato della coscienza e il valore del servizio civile come solidarietà sociale.

Il segretario della gioventù aclista Claudio Gentili ha definito la proposta del Ministero della difesa «inaccettabile perché rappresenta un grave attacco al pluralismo degli enti convenzionati in cui il giovane può svolgere il servizio civile».

Al dibattito hanno contribuito anche Cesare Mirabelli delle ACLI, D'Alessio dell'AGESCI, Scalvini dell'Unione Cooperative, Drago del MIR, Monaco del «Gruppo Abele».

E' seguita una tavola rotonda sulle prospettive di servizio civile. In termini concreti il Convegno ha chiesto: migliorare il funzionamento del sistema attuale non in grado di fare fronte all'espansione delle richieste, introdurre nella nuova legge di riforma sull'obiezione di coscienza alcune modifiche fondamentali quali: «riconoscimento del diritto soggettivo degli obiettori, pari durata del servizio civile non più dipendente dal Ministero della difesa, pluralismo degli Enti che utilizzano gli obiettori, silenzio-assenso e non silenzio-rifiuto in caso di ritardo della risposta, diritto ad un periodo di formazione introduttivo del servizio civile.

Severo, infine, il giudizio espresso sul disegno di legge presentato dal ministro Lagorio, considerato un arretramento rispetto alla 772 che da dieci anni regola in Italia l'obiezione di coscienza. Che tale legge venga migliorata lo ha chiesto anche mons. Fagiolo auspicando che «sia riconosciuto a tutti il diritto fondamentale di esprimere le proprie convinzioni contro la guerra e il servizio militare e a favore della pace».

In una conferenza-stampa, il vicepresidente della Caritas italiana, mons. Giovanni Nervo ha fatto il punto sull'obbiezione di coscienza in Italia e sulla necessità di una nuova regolamentazione.

Contro la guerra totale

L'o.d.c. — ha affermato mons. Nervo — sta sempre più trasformandosi «da fenomeno individuale a fenomeno sociale». A dimostrarlo è un costante aumento delle domande, ai sensi della legge del '72, di assegnazione al servizio civile. 1.173 sono attualmente gli obiettori di coscienza che si sono rivolti alla «Caritas». Di questi, 456 sono in servizio, 37 in attesa di precettazione e 680 in attesa di riconoscimento. Il fenomeno però è assai più consistente. Sono infatti oltre 17.000 le domande di obiezione giunte nello scorso anno al ministero della Difesa. La gente, per dirla con le parole di Giovanni Paolo II e del Concilio sempre più si rende conto dell'ingiustizia e della impraticabilità della guerra. Questo perché le enormi capacità di distruzione hanno fatto sparire, negli effetti, le tradizionali distinzioni di aggressione e di difesa. La gente — ha aggiunto mons. Nervo — cosciente dei rischi di una distruzione totale, comincia, a rifiutare la possibilità dell'uso delle armi e ad ipotizzare una difesa con mezzi «politici, economici e comunque non violenti». «In tutto questo — ha affermato mons. Nervo — è vero, c'è un po' di utopia, ma occorre tenere presente che la contropartita è una guerra totale».

Presentata la dimensione politica, sociale e morale del problema, il vice presidente della Caritas italiana ha illustrato la prosaica realtà in cui versa l'obiezione di coscienza e nella quale gli obiettori vengono considerati nè più nè meno come «disertori legittimati». La legge del '72 prevede un massimo di sei mesi per la risposta alla domanda di obiezione. La media è invece di 12 mesi, con casi limiti di 35, 37 e 42 mesi. Nel 1981, addirittura, a fronte di 352 domande (riferite alla Caritas) solo 4 hanno avuto una risposta. Il Ministero della Difesa ha pensato di porre rimedio con una circolare che fissa a 26 mesi il periodo di attesa trascorso il quale, senza risposta, l'obiettore è automaticamente congedato. Il provvedimento, ha spiegato mons. Nervo, è negativo per due motivi: perché «svilisce lo spirito di obiezione di coscienza» e perché «obiettivamente favorisce gli imboscati».

I progetti di legge

In relazione alla presentazione alle Camere di vari progetti di legge per la regolamentazione dell'obiezione di coscienza (DC, sinistra indipenzzato e Partito radicale) e in vista della loro unificazione in un unico progetto, la Caritas, assieme ad Azione cattolica, Acli, Agesci e CL, in un documento avanza proprie proposte: a) riconoscimento dell'obiezione di coscienza non come beneficio, ma come diritto soggettivo; b) consentire che il servizio civile sostitutivo venga utilizzato anche per attività di ricerca, di studio e di documentazione sui problemi della pace e del disarmo; c) eliminazione dell'attuale Commissione giudicatrice e sostituzione con un organo pubblico con ruolo di «notaio» che controlli la corrispondenza della situazione dell'obiettore alle norme oggettive fissate dalla legge; d) introduzione del principio silenzio-assenso per cui se entro sei mesi dall'inoltro della domanda non è pervenuto il nulla osta per il servizio civile l'obiettore può automaticamente iniziare il suo lavoro con la certezza che esso vale a tutti gli effetti legali.

A sua volta don Giuseppe Pasini, segretario generale della Caritas italiana, ha dichiarato ai giornalisti:

«*La Caritas è chiamata a svolgere nella Chiesa un ruolo di educazione comunitaria alla carità e alla solidarietà. La prospettiva è la realizzazione di una società giusta, fraterna e solidale.*

Il problema degli obiettori interessa sotto due ottiche. Anzitutto sotto l'ottica della pace. Si può facilmente constatare la distanza tra l'insegnamento ecclesiale sulla pace — basti pensare ai ripetuti ed accorati messaggi del Papa — e il contributo reale dei cristiani impegnati in politica in rapporto a questa prospettiva. Non sembra ci sia stato finora un apporto originale e significativo al disarmo, come via alla pace. La presenza degli obiettori assume perciò il significato di un richiamo a ripensare più seriamente il ruolo dei cattolici quale coscienza critica nei confronti di una società violenta.

La seconda ottica è quella del servizio. Crediamo che il servizio, specialmente ai poveri e agli emarginati, costituisca un reale contributo alla causa della pace, anche perché educa i giovani all'attenzione agli altri e alla gratuità. Sembra auspicabile in tal senso una legge che apra ad una prospettiva di servizio civile alternativo al militare, e non solo sostitutivo e che sia generalizzato, esteso cioè a tutti, uomini e donne, abili o riformati».

Il prof. Venditti

A Reggio Emilia, in un cinema, si è tenuta una tavola rotonda sull'o.d.c., promossa dalla Caritas diocesana. Il prof. Rodolfo Venditti, magistrato di cassazione, ha analizzato le radici storiche dell'obiezione e ha quindi esaminato come essa impedisca al cittadino di obbedire all'imperativo della legge per motivi etici, religiosi e filosofici.

Esaminando la legge del 1972, il prof. Venditti ha osservato che essa ha vari difetti, tra cui l'insistenza della norma sul concetto di «concessione» anziché di «diritto», la maggior durata del servizio civile (20 mesi invece di 12 del servizio militare) la composizione della Commissione preposta all'esame delle domande, la facoltà del Ministero di decidere a proprio discrezione, il ritardo con cui il Ministero decide sull'accoglimento delle domande (il termine di 6 mesi si raddoppia e talora si quadruplica), la destinazione degli obbiettori e la dipendenza degli addetti al servizio civile dal Ministero della difesa, per cui sono soggetti ai Tribunali Militari e al codice penale militare.

Don Angelo Cavagna ha affrontato il rapporto fede e violenza, fede e antimilitarismo, fede e pace. Inoltre, il relatore, ha esaminato la posizione del cristiano di fronte ai problemi del disarmo, della difesa e dell'industria bellica. E' seguito un'ampio dibattito.

Approvata in Commissione la riforma della leva

La Commissione Difesa della Camera ha approvato un testo referente il testo unificato della proposta di legge di riforma del servizio di leva che è stato tratto da un disegno di legge governativo e da progetti presentati dai gruppi parlamentari. Il testo deve ora andare all'esame della Camera e sarà iscritto nel prossimo calendario dei lavori parlamentari.

Il testo unificato contiene profonde innovazioni che si ricollegano ai nuovi principi della disciplina militare, approvati dal Parlamento nel 1978, ed alle esigenze di rendere più proficuo, più produttivo ed accettabile dai giovani il servizio di leva obbligatorio. Su di esso sono state condotte dalla Commissione Difesa audizioni sia con i rappresentanti dei Movimenti giovanili politici, sia con i giovani di leva eletti negli organi intermedi della rappresentanza militare, sia con il Consiglio centrale della rappresentanza militare.

Il progetto prevede la riduzione della ferma di leva a 12 mesi per le tre armi (compresa quindi la Marina che tuttora ha una ferma di 18 mesi) ed una ferma prolungata, ma volontaria, di altri 12 mesi; l'istituzione di corsi per la professionalizzazione dei giovani alle armi con il rilascio di diplomi validi sia per le esigenze delle forze armate che nelle attività civili post servizio militare; alcuni trattamenti e punteggi di favore nelle assunzioni al lavoro per i giovani che hanno prestato servizio di leva; la pubblicizzazione delle ragioni di esenzione e congedo dal servizio di leva; un rafforzamento delle misure di tutela sanitaria; l'addestramento e l'impiego supplementare dei giovani per attività a favore delle infrastrutture civili, la tutela del patrimonio storico, artistico e culturale, la tutela dell'ambiente naturale; la concessione di 6 licenze brevi, aggiuntive alla normativa vigente, e viaggi in treni espressi e rapidi per giovani di leva che prestino servizio militare con distanze superiori a 350-600 km dal Comune di residenza, il divieto per militari alle discriminazioni politiche ed ideologiche nelle assegnazioni o trasferimenti ad enti, reparti o specializzazioni; un forte impegno delle forze armate nella formazione civica democratica con corsi e lezioni sull'ordinamento costituzionale, sulla storia moderna d'Italia e sulla Resistenza che potranno svolgersi alla presenza di parlamentari ed autorità civili locali; lo sviluppo delle attività sportive, culturali e ricreative all'interno ed all'esterno delle caserme e in rapporto con le comunità civili; un programma straordinario triennale per l'ammodernamento delle caserme, dei servizi igienici, sociali e culturali (per la cui attuazione è prevista una spesa complessiva di 450 miliardi di lire); l'aggiornamento, con indicizzazione annuale, del soldo per il giovane di leva come pure del sussidio alle famiglie bisognose e l'estensione degli assegni familiari agli aventi diritto.

★

Associazione pacifista "Edmondo Marcucci,,

*E' stata costituita a Jesi (Ancona) l'«*Associazione pacifista Edmondo Marcucci*». Essa è collegata alla riscoperta del pensiero e dell'opera del prof. Marcucci, che attraverso l'insegnamento, l'attività pubblica e la collaborazione giornalistica diede un notevole contributo al Movimento pacifista.*

Per organizzare un Centro Studi sul pacifismo intitolato a Edmondo Marcucci, l'Associazione si è prefissa di realizzare nel biennio '82-'83, in collaborazione con il Comune di Jesi e con altri eventuali enti interessati, le seguenti iniziative:

*— sistemare il «*Fondo Marcucci*» custodito dalla Biblioteca Civica*

*— curare l'edizione critica delle «*Memorie di un Pacifista*» pubblicate sul periodico L'INCONTRO*

— studiare a fini editoriali il vasto materiale inedito in possesso dei familiari di Marcucci

— organizzare un Convegno di studi per celebrare la ricorrenza del 20° anniversario della morte del Prof. Marcucci.

*Nel corrente anno è prevista la pubblicazione delle «*Memorie di un pacifista*», cospicua testimonianza del pensiero del prof. Marcucci e suo testamento spirituale. Il libro sarà il primo di una serie di studi sul pacifismo cui l'Associazione intende dar vita attraverso la creazione di una apposita collana.*

*Entro la fine del 1982 è prevista la inaugurazione del «*Fondo Marcucci*» custodito dalla Biblioteca Civica, che potrebbe dar luogo ad un fondo specialistico di letteratura pacifista. Infine la creazione di un Centro Studi permanente si ispirerà all'opera di Marcucci e si muoverà sulle linee direttrici degli interessi intellettuali che ebbe in vita.*

E' convinzione dei 14 membri fondatori che la costituzione del Centro Studi possa realizzare un momento di crescita della vita democratica della comunità, facendo diventare la città di Jesi un punto di riferimento nella battaglia per la pace.

L'Associazione ha come presidente il prof. Giancarlo Renzi, vicepresidente il dott. Piero Crispiani e segretario la dott. Paola Pacci.

270 milioni di europei da nutrire

Nutrire la popolazione mondiale non è una cosa facile. Milioni di uomini e donne soffrono la fame sul mondo pianeta intanto, in Europa, continua il dibattito sui prezzi agricoli. Mentre i popoli del Terzo Mondo e anche alcuni dei nostri vicini dell'Europa dell'est non riescono ad assicurarsi l'alimentazione quotidiana, gli agricoltori della Comunità europea producono eccedenze che pesano sul bilancio dei Dieci.

Come ogni anno, i governi nazionali, le istituzioni comunitarie e le varie parti interessate cercano di conciliare gli interessi di circa 8 milioni di agricoltori e delle loro famiglie con quelli di 270 milioni di consumatori. Date le difficoltà economiche e la spirale inflazionistica, è sempre più difficile mantenere il livello di vita degli agricoltori difronte a costi di produzione in continuo aumento. Da circa tre anni, i redditi agricoli tendono a diminuire in termini reali, malgrado la sovrapproduzione strutturale per taluni prodotti e la revisione annua dei prezzi pagati alla produzione.

La Commissione europea apre il processo annuo proponendo per la stagione successiva nuovi prezzi che saranno discussi da tutte le parti interessate. Per quest'anno, la Commissione ha proposto un aumento del 9% per la maggior parte dei prodotti come il latte, lo zucchero, la carne, l'olio di oliva e il vino. Per i cereali, gli ortofrutticoli e il tabacco, gli aumenti saranno compresi tra il 6 e il 12%.

Per porre un termine alle eccedenze del passato, la Commissione ha raccomandato di limitare le quantità di prodotti coperte da prezzi garantiti. Sebbene questa proposta, già formulata lo scorso anno, possa soddisfare le rivendicazioni dei consumatori e quelle degli agricoltori, i rappresentanti di questi ultimi hanno organizzato manifestazioni di protesta. Quest'anno, l'accordo fra i Dieci sui prezzi agricoli è tanto più difficile in quanto la Comunità è impegnata in un processo di revisione dell'equilibrio fra la politica agricola, finora preponderante, e le altre politiche (sociale, regionale, industriale, ecc.) in risposta ai bisogni e alle aspirazioni dei cittadini europei.

Rassegna bibliografica

Testimoni di Geova

Miriam Castiglione: «*I Testimoni di Geova: ideologia religiosa e consenso sociale*», Editrice Claudiana, Torino, pagg. 122, 1981, lire 4.200.

La diffusione dei Testimoni di Geova è un fenomeno sociale e religioso che non può passare inosservato ed al quale sono stati dedicati numerosi studi raramente in sede di ricerca e di pubblicazioni patrocinate dalle Chiese storiche le quali non considerano con eccessiva simpatia questi attivissimi e temibili antagonisti.

Il saggio di Miriam Castiglione, pubblicato dalla valdese Editrice Claudiana, vorrebbe essere una spassionata indagine storico-sociologica sui Testimoni. Nella prefazione si afferma che «forse, per la prima volta nella storia della nostra cultura, si cerca di descrivere questo fenomeno religioso in un'ottica che non è né apologetica, né polemica». In effetti, nella misura in cui l'Autrice fonda il suo studio su elementi raccolti direttamente negli ambienti dei Testimoni di Geova, il saggio offre pagine di notevole e documentata obiettività. Ci riferiamo in particolare alla descrizione delle attività comunitarie dei Testimoni ed al successivo, pur succinto, sommario dottrinale.

Per il resto la Castiglione ha attinto spesso a pubblicazioni avverse ai Testimoni senza sottoporre le suggestioni che ne derivano ad un esame critico. Così, dal libro «*Io ero un Testimone di Geova*», scritto da certo Pape, espulso dai Testimoni di Geova dei quali è noto il rigore morale, l'Autrice trae argomento per concludere che «*la neutralità politica sbandierata in ogni occasione dai Testimoni è di fatto inesistente*» (pag. 106). Il Pape insinua infatti che, negli anni cinquanta, i Testimoni avrebbero intrapreso una campagna anticomunista, viceversa essi denunciarono semplicemente all'opinione pubblica le persecuzioni inflitte dal regime staliniano ai loro correligionari nell'URSS. Persecuzioni tanto più odiose quando esercitate contro chi aveva già sofferto nei lager nazisti. Non ci si può certo attendere che i Testimoni di Geova, in nome di una male intesa neutralità politica, rinuncino a rivendicare la libertà di coscienza. Sorprende che una studiosa quale la Castiglione non abbia sottoposto le affermazioni del Pape a più attenta verifica.

Altre suggestioni negative sono raccolte dall'Autrice sul conto del Russel, promotore dei Testimoni e fondatore della loro società rappresentativa, la «*Società Torre di Guardia*». Ne sarebbe stato giudicato lo stesso autore della prefazione, Sergio Ribet, definisce «talora pesanti». L'impostazione dottrinale dei Testimoni viene liquidata dall'Autrice (pag. 107) come segue: «*...non ci interessa fornire smentite apologetico-dottrinali, del resto facilmente conseguibili attraverso una attenta esegesi biblica...*». Ne siamo così sicuri? Sostanzialmente, attraverso la obiettività formale dell'opera, sembra di scorgere spunti polemici non suffragati da argomentazioni o documentazioni convincenti. Peraltro la Castiglione conclude definendo «*estremamente problematico, per un osservatore esterno, comprendere la Torre di Guardia* (cioè i testimoni di Geova) *pur avendo a disposizione la sua storia e le sue dottrine*». Il lettore è invitato ad approfondire la conoscenza dei Testimoni di Geova consideri il libro della Castiglione come una traccia, tutta da verificare, con un confronto diretto non difficile, data la massiccia presenza dei Testimoni e la diffusione delle loro pubblicazioni.

Franco Rizzo

Deportazione

A. CAUVIN - G. GRASSO: «*Nacht und Nebel* (*notte e nebbia*). *Uomini da non dimenticare* (1943-1945)», ed. Marietti, Torino, 1981, lire 6.500.

E' una storia di morte e di tragedia, ma anche di amore, di sacrifici personali e di solidarietà umana. Anzi, sono tante vicende parallele di uomini diversi uniti da una stessa terribile sorte e da una comune volontà di agire per il prossimo. La scenario è quello allucinante del Lager nazista, con le sue giornate disumane fatte di fatiche massacranti, di umiliazioni continue, di progressiva degradazione e alienazione; infine — se si riesce a resistere senza essere annientati prima — di una completa distruzione fisica e morale.

Eppure da questo inferno, che gli autori descrivono con crudezza valendosi di precise testimonianze, emergono le figure di individui umili, disposti a sopportare tutto silenziosamente e darsi da fare per gli altri. Sono religiosi, per lo più sacerdoti cattolici o pastori protestanti, ma anche rabbini. Più che la fede è stata la solidarietà umana a farli agire, e casi analoghi si possono trovare anche tra internati laici.

Riuniti prevalentemente nel campo di Dachau, dove sono imprigionati per aver aiutato perseguitati politici e razziali o per aver manifestato avversione al regime hitleriano, si dedicano al conforto dei loro compagni più deboli: sono di volta in volta infermieri, portavivande, confessori, celebranti, pronti al richiamo di ogni persona reclusa nel Lager. Talvolta tengono, chi sa come e dove, un diario, che nel dopoguerra — per chi si è salvato — si trasforma in un libro di personalissime memorie. Ricorrendo a queste fonti dirette, la professoressa Albina Cauvin e padre Giacomo Grasso offrono una testimonianza dell'importanza di tale infaticabile opera di assistenza, che certo contribuì grandemente al sollievo quando non alla salvezza di molti condannati. Proprio nella linearità disadorna di puro documento consiste il pregio maggiore di un volume che non dovrebbe mancare in una bibliografia sull'universo concentrazionario.

David Sorani

✻

«*Zingari oggi*» periodico politico-culturale bimestrale, presso Centro Sociale Nomadi, via Le Chiese 101, Torino.

Vincenzo Pepe: «*Non più soldati!*» guida pratica e note sul servizio civile e sull'obiezione di coscienza al servizio militare, ed. Galzerano, Casalvelino Scalo (Salerno), 1982, lire 3.000.

Virginia Tursi: «*Io, Virginia*» (atti e memorie del popolo), editore Galzerano, Casalvelino Scalo (Salerno), 1981, lire 3.500.

Emilia Rensi: «*Dalla parte degli indifesi*» edizioni «La Fiaccola» di Franco Leggio, Ragusa, 1975.

Virgilia D'Andrea: «*Tormento vichiano*», prefazione di Errico Malatesta, ed. Galzerano, 1976, lire 1.300.

«*Il Circolo della Stampa di Torino* 1957-1982» (a 25 anni dalla fondazione), ed. Daniela Piazza, Torino 1982.

Ignazio Corsaro: «*Disonestosolo*» romanzo protestatario, editrice Fiorentino, Napoli, 1982, lire 4.000.

Alfredo Viterbo: «*Quale responsabilità del magistrato?*» riflessioni di politica del diritto sulla funzione e sulla responsabilità istituzionale della magistratura, a cura del Centro di Iniziativa Giuridica «Piero Calamandrei» edito da «Quaderni Radicali», 1982.

Enzo Truppa: «*Gruppi e Bilanci consolidati*» quaderni di amministrazione aziendale, Compagnia europea di revisione e organizzazione, Milano-Torino, 1982.

«*Diritto di critica*» periodico di riflessione e pratica giudiziaria, n. 1 (aprile 1982), direttore Domenico Carosso, via Bligny 11, Torino, lire 4.000.

PRETURA DI TORINO

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 765/82 R.E.S.
N. 419442 C.P.
In data 18-1-1982 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
VILELLA Rocco, nato a Montemilone il 31-7-1962, residente in Torino, Via Madama Cristina n. 21, per avere in Torino il 12-11-1981 in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Po n. 27.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 5 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 766/82 R.E.S.
N. 419448 C.P.
In data 28-10-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
VIADA Remo, nato a Dogliani il 26-11-1941, residente in Torino, Via De Maistri n. 19, per avere in Torino il 2-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in Via Artisti n. 16.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 5 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 861/82 R.E.S.
N. 421144 C.P.
In data 8-3-1982 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
ROSINA Armando, nato a Torino il 22-3-1926, domiciliato in Torino, Via Bligny 5 c/o avv. Zancan, per avere in Torino il 13-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Guastalla n. 7.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 19 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 856/82 R.E.S.
N. 420530 C.P.
In data 26-11-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
MASSARO Mario, nato a Venaria Reale il 3-3-1954, domiciliato in Torino, Corso Molise n. 67/F, per avere in Torino il 10-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Adamello n. 24.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 19 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 854/82 R.E.S.
N. 420517 C.P.
In data 27-11-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
MARTINENGO Mario, nato a Torino il 30-5-1922, domiciliato in Torino, Via Tarino n. 9, per avere in Torino il 10-9-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Buscaglione n. 1.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 19 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 853/82 R.E.S.
N. 420551 C.P.
In data 26-11-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
LAGANA' Giuseppe, nato a S. Giovanni il 28-4-1937, domiciliato in Torino, Corso Tortona n. 2, per avere in Torino il 16-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Artisti n. 16.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 19 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 851/82 R.E.S.
N. 420541 C.P.
In data 20-11-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
FIRERA Corrado, nato a Pachino il 19-8-1934, domiciliato in Torino, piazza Ghironi n. 3, per avere in Torino il 2-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Artisti n. 16.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 19 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

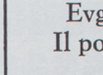
PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 848/82 R.E.S.
N. 421144 C.P.
In data 26-11-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto
CONTRO
BONGO Nicola, nato ad Ariano Irpino il 15-1-1945, domiciliato in Torino, Corso Palermo n. 45, per avere in Torino il 16-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Artisti n. 16
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 120.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino li 19 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

novità

Un romanzo di amori, di amicizie, di guerra e di pace, in un paesaggio al limite della civiltà, un intreccio di avventure.

Evgenij Evtušenko
Il posto delle bacche

«Supercoralli», pp. 308, L. 15 000
Einaudi



Einaudi

Alberto Bolaffi
filatelisti dal 1890

direzione generale
Via Roma 101
10123 Torino
tel. 551655 (5 linee)
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
via Roma 112
10121 Torino
telefoni 532.592/538.749
Milano
via Montenapoleone 14
20121 Milano
telefoni 799.894/5
Roma
via Condotti 56
00187 Roma
telefoni 679.65.57/8/9
Bologna
ufficio di rappresentanza
via Ferrarese 3
telefoni 370.193/371.587

Sanpaolo: la banca nata nel 1563...

Quando il Sole girava ancora intorno alla terra.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

I KURDI COMBATTONO IL REGIME OPPRESSIVO BAASISTA DELL'IRAK

Omar Shekmous, insegnante di Scienze Politiche all'Università di Stoccolma, è membro dell'Ufficio Politico dell'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK). Tale organizzazione riunisce tre Partiti kurdi, la Lega Marxista-Leninista del Proletariato, il Movimento Socialista e gli Indipendenti Democratici, per la lotta armata di Resistenza contro il regime baasista che governa l'Irak soffocando nel sangue ogni opposizione e attuando contro il popolo kurdo (un terzo della popolazione irachena) una politica di genocidio, a cui l'opinione pubblica mondiale si mostra indifferente.

« La nostra organizzazione, nata nel '79 dopo la sconfitta della rivoluzione kurda guidata da Barzani, conta soltanto sui propri mezzi e sul sostegno della popolazione kurda. Il 50% dei partigiani usa armi e munizioni proprie. Nessuno riceve un salario: i partigiani per tutte le individuali necessità, vitto, abiti, denaro, si appoggiano alle loro famiglie. Non possiamo neppure aiutare economicamente le famiglie dei caduti — dal novembre '76 al marzo '81 900 uccisi in carcere e 1.500 morti in combattimento — a cui siamo stati in grado di offrire, e non sempre, 5 o 10 dinari (15-30.000 lire) al mese, e per pochi mesi. Raccogliendoli nelle cellule. Siamo nati e cresciuti tra mille difficoltà, ma oggi abbiamo costituito con 6 organizzazioni politiche (vedi sotto) e kurde al l'opposizione un Fronte Nazionale Democratico e non siamo più gli unici partigiani: le altre forze hanno i loro partigiani, e operiamo congiuntamente in operazioni militari contro obbiettivi diversi. Anche internazionalmente, non ci sentiamo più soli: raccogliamo simpatia e comprensione ».

Al prof. Shekmous abbiamo chiesto un quadro dell'attuale situazione nell'Irak, vista dall'opposizione.

La guerra fra Iran e Irak è contro gli interessi di entrambi i popoli: le perdite sono pesantissime, il 60% delle risorse dei due Paesi in via di sviluppo è andato distrutto. La guerra è un vantaggio. Nel Kurdistan sono presenti ora soltanto due divisioni militari di 5 o 600 soldati ciascuna, invece delle 8 prima impiegate contro di noi, di 2.000 effettivi ciascuna. Molti degli elicotteri, acquistati dalla Francia per combattere la Resistenza, vengono ora utilizzati al fronte.

Le numerosissime guarnigioni, forti di 1.000 o 1.500 uomini ciascuna, insediate su tutte le alture, ora sono molto diminuite e controllate soltanto da 10 o 20 soldati. Il regime ha difficoltà a mantenerle, per quanto tutt'intorno siano state minate, e le truppe possano spostarsi soltanto con elicotteri o convogli molto grandi, di giorno. Per quanto riguarda le forze paramilitari (il cosiddetto Esercito Popolare o Milizia e i collaborazionisti) ora riusciamo a combatterle su vasta scala, e a uccidere, rapire, arrestare molti dei loro esponenti. La Milizia da 70.000 uomini è ora ridotta a 3.000, i collaborazionisti da 15.000 a 400.

Prima della guerra la nostra zona *di operazioni non superava una* profondità di 30-40 km lungo la frontiera; oggi i due terzi del Kurdistan sono, se non completamente liberati, almeno sotto il nostro effettivo controllo, comprese la pianura e le città. Nelle città eravamo in grado di compiere due o tre operazioni militari al mese, ora siamo saliti a 4 o 5 al giorno, ad Arbil, Kanakin, Kala Diza, a sud di Kirkuk, oltre che a Sulaimaniya (roccaforte della cultura e delle tradizioni del popolo kurdo e della Resistenza, N.d.r.). In queste aree la popolazione ora, per tutto quanto riguarda i servizi amministrativi, giuridici, medici, educativi non si serve più delle strutture del regime, ma si rivolge a noi.

C'è ostilità, anche tra gli Arabi, verso il regime a causa del gran numero di vittime della guerra, dell'inflazione che raggiunge il 300% (un paio di scarpe costa 100 dinari, circa 300.000 lire), del razionamento alimentare. La gente deve fare lunghe code per acquistare i generi di prima necessità, perfino il riso, e sono frequenti le interruzioni di energia elettrica. Il petrolio scarseggia. A causa dei bombardamenti iraniani su Basra e Kirkuk, e dei sabotaggi da noi compiuti a Kirkuk e da altre organizzazioni kurde agli oleodotti in Siria e Turchia, la produzione di petrolio è scesa da 3 milioni e mezzo di barili al giorno a 600.000, e non è continuativa.

Per dimostrare la propria ostilità la gente, che prima ascoltava di nascosto la nostra radio e le cassette in kurdo registrate clandestinamente, ora le ascolta ovunque a tutto volume. Si organizzano frequenti manifestazioni antigovernative, a Sulaimaniya, Kirkuk, Arbil, Kala Diza, Alabdja, Choman, Renkukin ecc., da parte degli Arabi nella stessa Bagdad. Come era già avvenuto nell'Iran prima della caduta dello Scià, l'esercito non si presta più ad essere strumento di repressione: quando la polizia attacca i manifestanti, l'esercito non interviene. D'altronde sono numerosissimi i disertori: quello scorso autunno il loro numero, secondo cifre ufficiali, era di 100.000, di cui 60.000 Arabi e 35.000 Kurdi. Molti di questi vorrebbero unirsi a noi, ma non abbiamo i mezzi economici e militari per assorbirli tutti. Così si nascondono nei villaggi e aspettano che noi abbiamo la possibilità di arruolarli. Nel frattempo agiscono come riserve di supporto, informandoci di ogni movimento dei governativi. Tra i disertori arabi, alcuni si uniscono alle forze di Resistenza dei vari Movimenti arabi, altri espatriano in Siria, Giordania, Iran.

La notizia, apparsa su alcuni quotidiani europei, di un massiccio reclutamento di volontari, è falsa. Dal primo marzo una legge costringe i cittadini, in patria e all'estero, ad arruolarsi « volontari », pena il carcere per quelli che si trovano nell'Irak e, per quelli all'estero, la perdita della cittadinanza, e per gli studenti, la perdita delle borse di studio o del denaro inviato dalle famiglie. Un aneddoto: agli impiegati del Ministero della Pianificazione era stato distribuito un modulo da compilare con un no o un sì per l'arruolamento volontario. Risultato: 90% no.

Al fronte la situazione è caotica, il morale delle truppe molto basso, ci sono difficoltà per le munizioni, le comunicazioni, i vettovagliamenti. C'è animosità tra soldati e ufficiali, e tra questi e i gradi più elevati, oltre a contrasti tra esercito e milizia popolare. In generale, è diffuso l'odio contro Saddam Hussein e gli alti esponenti del regime, responsabili delle tragedie della guerra. Per questo noi e le altre forze di opposizione siamo molto ottimisti: ora, sulla possibilità di rovesciare il regime e di costruire insieme un governo democratico e progressista, noi ci stiamo lavorando, anche l'autonomia del Kurdistan.

Purtroppo, nonostante la guerra, la politica di genocidio contro il popolo kurdo diventa sempre più dura. L'atteggiamento della polizia è paragonabile alle vendette perpetrate dai nazisti contro i civili e i prigionieri di guerra nei Paesi occupati. In seguito ad un'importante operazione partigiana, il 26 settembre scorso sono stati impiccati in un sol giorno ad Abudghirb 140 prigionieri politici, che erano stati condannati dai 5 ai 20 anni di detenzione. Con operazioni che coinvolgono dalle 200 alle 500 famiglie per volta, si applica su vasta scala la rappresaglia di incarcerare tutti i famigliari di un partigiano, per un periodo che varia dai 3 ai 6 mesi; poi un solo membro della famiglia viene tenuto in ostaggio.

Oltre all'artiglieria e all'aviazione iraniana, la stessa aviazione irachena bombarda i villaggi kurdi iracheni. La città di Penjuin è stata tenuta 40 giorni consecutivi sotto i bombardamenti; l'esercito impediva alla popolazione, terrorizzata, di fuggire. Infine dopo la distruzione della città (centinaia di vittime tra i civili) gli abitanti sono stati tutti deportati al sud.

Non solo continuano le deportazioni dai villaggi, ma si estendono a tutte le piccole città (dai 10 ai 14.000 abitanti). Abbiamo combattuto tre giorni per evitare la deportazione degli abitanti di Tauazha, ma poi, esaurite le munizioni, abbiamo dovuto abbandonarli al loro destino. Nei « villaggi strategici » controllati dall'esercito i deportati 4 o 5.000 persone, sono costretti ad un ozio forzato o ad accettare di trasferirsi nel sud la polizia e i funzionari del Partito baasista li incoraggiano ad abitudini fisicamente e moralmente degradanti: alcolismo, droga, gioco d'azzardo, prostituzione e fanno leva sulle loro disperate condizioni per il reclutamento tra i mercenari che combattono contro i partigiani.

Con una legge che ha stabilito la costruzione di 20.000 case nel sud, è stato varato il piano per ridurre la popolazione di Sulaimaniya dagli attuali 350.000 a 50.000 abitanti: la sua università, l'unica in tutto il Kurdistan (se pure con insegnamento in arabo), è stata chiusa e trasformata in caserma. L'unica novità positiva per noi, con il cattivo esito della guerra e il conseguente allentarsi del controllo dell'esercito, alcuni deportati riescono a rientrare clandestinamente nel Kurdistan.

Dal '75 ad oggi, 800.000 kurdi un quarto della popolazione kurda nell'Irak, sono stati deportati in campi di concentramento nel sud desertico del paese, o ai confini con Arabia Saudita, Kuwait, Giordania, dove sopravvivono senza alcun riparo, in un clima torrido, in condizioni durissime che significano morte certa per la maggior parte dei bambini, o vengono ammassati in «villaggi strategici» controllati dall'esercito. Il piano mira ad allontanare tutta la popolazione kurda dalle zone di confine e dall'area di Kirkuk, dove si estrae il 70% del petrolio iracheno, e coinvolge quindi circa 25.000 kmq di territorio kurdo, un'area vasta quasi tre volte il Libano.

Laura Schrader

★

Conferenza a Bruxelles

Per aiutare le donne negre del Sudafrica

Non soltanto in Europa le donne lottano per ottenere uno stato pari a quello dell'uomo. La aspirazione alla libertà e all'indipendenza oggi accomuna donne di colore, razze e religioni diverse in una lotta che le mette a confronto con governi, autorità religiose e talvolta anche con le stesse famiglie, per vincere resistenze più o meno forti a seconda dell'ambiente.

La condizione delle donne negre del Sudafrica è stata illustrata nel corso di una conferenza internazionale tenutasi a Bruxelles sotto l'egida della Commissione speciale dell'ONU contro l'apartheid, e con la collaborazione del Parlamento europeo. La conferenza, cui hanno preso parte donne rappresentanti i vari Movimenti di liberazione del Sudafrica e della Namibia, ha messo in evidenza come le donne negre del Sudafrica siano soggette a una doppia discriminazione: primo, perché sono negre in un paese in cui i negri sono in condizioni di servitù, in secondo luogo perché donne e come tali costrette a lavorare di più e a guadagnare di meno degli uomini.

Ivor Richard, commissario europeo incaricato degli Affari sociali, nel suo discorso ha sottolineato il fatto che « per quanto la condizione della donna in Europa sia ancora insoddisfacente sotto molti aspetti, non può in nulla essere paragonata a quella in cui si trovano a vivere le donne sudafricane. Essere donne in quel Paese significa soffrire di un doppio intollerabile handicap. Benché le donne negre rappresentino un terzo delle forze di lavoro del Sudafrica, esse riscuotono soltanto la metà dello stipendio degli uomini negri, e l'8% del salario dei bianchi! Ma quel che è peggio, l'apartheid distrugge la famiglia negra, poiché, mentre gli uomini emigrano verso i grandi centri urbani in cerca di lavoro, le donne sono costrette a restare nel paese di origine, vittime della sottoalimentazione e di problemi di salute.

La conferenza di Bruxelles si è concluza con una condanna dell'apartheid, e un appello affinché in Sudafrica si affermi una società democratica e non razzista.

RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

A periodi ciclici si parla di riforma della scuola secondaria superiore. Di fatto poi, tutto resta come prima, cioè fermo all'ordinamento e al modello di cultura totalizzante voluta nel ventennio fascista da Giovanni Gentile. Le uniche modifiche fatte negli ultimi decenni sono state ispirate alla logica della razionalizzazione del sistema attuale e hanno peggiorato la situazione. Tale è stata l'istituzione di un anno aggiuntivo a uno « tampone » all'istituto magistrale e le molteplici deformazioni degli esami di maturità, introdotte nel 1969 sperimentalmente e tuttora in vigore.

In questa situazione la scuola pubblica si squalifica a tutto vantaggio della scuola privata che continua ad espandersi, come dimostrano le statistiche ufficiali.

Si realizza così un disegno politico, inseguito tanto nel passato dai Ministri della Pubblica Istruzione di questi ultimi 30 anni. La Commissione P. I. della Camera sta ora esaminando una proposta di riforma elaborato da un Comitato ristretto e ne ha già approvato, con modifiche, alcuni articoli.

L'alto tasso di conflittualità esistente tra le forze governative, che rende sempre più difficile perseguire un progetto di governabilità riformatrice del Paese, si riflette anche sulla discussione di questo progetto. Esaminiamone i punti salienti.

A) *« La scuola secondaria superiore avrà durata quinquennale e strutturata unitaria, articolata in 14 indirizzi per aree di professionalità: sostituisce tutti i tipi di scuola secondaria attualmente esistenti, con l'eccezione degli istituti d'arte e di alcuni istituti professionali. Tutti i tipi di sperimentazione attuata una sperimentazione della durata di 6 anni per la realizzazione di corsi triennali di qualifica, all'interno della scuola secondaria riformata ».*

L'introduzione di questi corsi triennali di ciclo corto, conforme alla proposta unitaria e crea le premesse per la ricostituzione della scuola d'avviamento, spostata a livello superiore. Viene così attuata una precoce divisione che vanifica la possibilità di spostare nel tempo la scelta degli indirizzi, secondo l'ideal'attuale situazione che prevede, al termine della 3ª media, la scelta dell'indirizzo da seguire. Si deve invece ribadire l'esigenza di aggregazione, in senso unitario, di tutti i canali attualmente esistenti, per i 300 compresi gli istituti professionali.

La componente culturale, fornita dagli attuali istituti professionali, assolutamente marginale e equivoca, deve essere riassorbita nella scuola secondaria unitaria, all'interno di un'area comune uguale per tutti gli indirizzi. La successiva specializzazione professionale va affidata alle Regioni (secondo la norma costituzionale) che l'attuerannò con corsi brevi, ai quali si accede grazie ad uscite « laterali » dopo il biennio di scuola secondaria unificata. Così facendo si realizza la tratta l'esigenza di una formazione di « ciclo corto ».

Qualora invece venisse mantenuta l'attuale formulazione della scuola si perpetuerebbe la situazione anacronistica attuale, che vede abbinata l'istruzione professionale regionale a quella statale. Quest'ultima costituisce un inutile doppione che lo Stato mantiene per una scuola neoelitistica particolarmente consolidata, a livelli governativi, dopo l'estendersi delle giunte di sinistra.

B) *« Il 1º e 2º anno sono finalizzati alla scelta d'indirizzo: a tale scopo il piano di studi comprende discipline di area comune, che sono presenti in ciascuno di due discipline di indirizzo. Dal 3º anno in poi il passaggio da un indirizzo ad un altro comporterà il riorientamento di prove integrative. Nel 4º e 5º anno c'è un maggiore sviluppo delle discipline di indirizzo, integrate con attività di laboratorio e di lavoro, finalizzato a promuovere l'acquisizione di competenze favorite l'ingresso nel mondo del lavoro e la preparazione necessaria alla prosecuzione degli studi universitari. Le discipline comuni sono comuni a tutti gli studenti nei primi due anni e hanno uno sviluppo differenziato negli ultimi, con riferimento alle esigenze particolari degli specifici indirizzi ».*

Per assicurare a tutti la stessa formazione di base, gli alunni di una certa classe (o gruppo) ricevono « uniti » gli insegnamenti dell'area comune; per gli stessi vengono altre classi o gruppi a seconda dell'indirizzo prescelto. Questo carattere unitario, quindi la realizzazione del progetto di legge, per l'area comune del biennio, mentre è previsto uno *sviluppo differenziato* negli altri tre anni.

Si tratta di un elemento negativo che compromette l'esigenza di una integrazione culturale e quindi la realizzazione di una cultura pluralistica, flessibile ed aperta.

C) *Uno dei 14 indirizzi previsti dal progetto di legge è quello in « scienze umane, psicopedagogiche e sociali ».*

Si tratta del solito « escamotage »: contrabbandare contenuti vecchi in barattoli nuovi. Riappare in questo modo il ramo secco dell'istituto magistrale. Non è il caso di ripetere i motivi per i quali, nel settore di un più alto livello culturale medio del Paese, gli insegnanti elementari devono essere preparati all'Università. Già i democreti delegati, a seguito degli accordi sindacali, prevedevano questa preparazione universitaria, puntualmente disattesa per la resistenza di talune forze politiche e di un certo associazionismo.

D) *« L'insegnamento della religione si svolge nel rispetto delle norme che disciplinano i rapporti tra lo Stato e le diverse confessioni religiose ».*

Queste « norme » sono per la Chiesa cattolica il Concordato fascista. Quanto all'Intesa con la Chiesa Valdese, pur essendo stata approvata da entrambi le parti, non viene resa operante dal Governo perché risulterebbe troppo stridente il paragone tra i privilegi concessi alla Chiesa cattolica e il rispetto dei diritti di libertà in tema di religione sociali dell'accordo con la Chiesa Valdese.

Infatti quest'ultima non solo si assume l'onere economico dell'insegnamento della religione, ma non rivendica alcuno spazio obbligato. Su questo problema di libertà religiosa è necessario che i Partiti laici facciano finalmente chiarezze.

La D.C. chiede l'inserimento nell'area comune dell'insegnamento religioso. A questa pretesa bisogna rispondere che i casi sono due: o questo insegnamento rientra in altre discipline come storia, cultura generale, ecc. nel qual caso è compreso nell'area comune, oppure si vuole un insegnamento di tipo confessionale nel qual caso non si venga a parlare di scuola laica.

E) *« Con riferimento alle esigenze formative di particolari settori professionali (es. ragionieri, geometri, ecc.) possono essere previsti piani di studio anche di durata post-quinquennale, con specifiche discipline di indirizzo e relativo tirocinio ».*

Poiché attualmente l'Università non è in grado di rispondere a queste esigenze di professionalizzazione ulteriore, è positivo prevedere corsi post-secondari finalizzati al conseguimento di un titolo di studio di livello intermedio tra il diploma e la laurea.

In tutti i Paesi industrializzati troviamo questo tipo di diploma universitario intermedio; soltanto in Italia c'è la corsa alla laurea. Naturalmente la proposta deve, in prospettiva, trovare collocazione all'interno della riforma universitaria.

F) *« Su richiesta di almeno 20 studenti o degli OO.CC. della scuola, si possono proporre attività elettive, che non devono occupare più del 10% dell'orario complessivo. Si prevede l'utilizzazione di esperti professionali esterni ».*

Non è prevista esplicitamente l'autogestione da parte degli studenti di queste attività. Essa trova comunque un limite nelle delibere del collegio dei docenti.

G) *« L'obbligo scolastico dopo 5 anni dalla approvazione della legge verrà innalzato a complessivi 10 anni, anche in riferimento al problema dell'anticipo dell'età scolare al 5º anno di età ».*

Si deve registrare — rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati nel 1978 — il positivo innalzamento di 2 anni dell'obbligo. Resta però il fatto negativo del ritardo nei tempi di attuazione in questo principio, tanto più anacronistico per il fenomeno della diminuzione degli studenti, a rendere disponibili strutture e personale (docente e non docente) che potrebbero essere utilizzate a tale scopo.

H) *« E' previsto un piano di aggiornamento organico pluriennale per garantire la formazione e la riqualificazione dei docenti ».*

Manca l'indicazione di un piano di aggiornamento per i non docenti. Inoltre l'iniziativa, partendo 18 mesi dopo la delega del Governo, non realizza la contestualità dell'aggiornamento con l'inizio del 1º anno di scuola riformata. Positivo il riferimento ai distretti come sedi dell'aggiornamento.

I) *« Le prove d'esame devono riguardare tutte le discipline dell'ultimo anno. La composizione delle commissioni d'esame deve prevedere la presenza sia di membri interni che di membri esterni ».*

Manca l'indicazione del numero dei docenti interni ed esterni. Ancora una volta la scuola privata, con la forza che le deriva da rapporti di clientela politica, ha neutralizzato il principio costituzionale che prevede la prevalenza dei membri esterni sugli interni.

L) *« Viene delegata al Governo l'emanazione dei decreti riguardanti la determinazione delle discipline e i relativi orari, sia dell'area comune, sia di quella d'indirizzo, come pure quella degli esami di maturità ».*

Eccessiva è l'ampiezza della delega, soprattutto manca la determinazione dei criteri ai quali il Governo dovrà uniformarsi nell'esercitarla.

Concludendo queste osservazioni critiche rileviamo che, partendo dagli elementi positivi che pure il progetto contiene, si deve sviluppare un'iniziativa che, aggregando ai sindacati confederali un'area di forze democratiche (genitori e studenti eletti negli OO.CC.) prema per una modifica migliorativa del progetto di legge.

Nessuno può restare indifferente di fronte ad una situazione che vede una scuola superiore superata dai tempi e quindi causa della crescente « mortalità » scolastica e dello spreco di energie giovanili di molti studenti, che dopo la 3ª media vengono gettati allo sbaraglio, senza nessuna forma di orientamento.

Torture ai detenuti

(segue dalla 1ª pagina)

to autonomo e di quello unitario di Polizia, che hanno spedito telegrammi di sdegno per i provvedimenti e di solidarietà agli arrestati. Lo stesso Ministro degli Interni, Rognoni, ha diffuso una nota in cui esprime « forti perplessità ed amarezze ».

Ribadito il dovuto rispetto alle decisioni della Magistratura, queste proteste sembrano rettoriche partendo dalla premessa che Cabrabinieri, Polizia, Servizi Segreti hanno sempre ragione e non commettono mai abusi, illeciti; violenze. E' colpevole il giornalista che denuncia quegli sopraffazioni, non chi le commette.

Stavolta, però, le cose sono andate diversamente. Bene ha fatto la Magistratura, se aveva le prove dei reati. In un Paese democratico non è ammissibile che la Polizia consenta torture nemmeno nei confronti dei peggiori terroristi, proprio perché il rispetto della legalità è la forza che ci separa e ci distingue da costoro.

In questa direzione dobbiamo muoverci, sia da remiti dei proprietari, sia di utenti della scuola, sia di OO.SS. aprendo prima un dibattito e poi un confronto — e se necessario uno scontro politico — per rivendicare spazi di contrattazione che non intendiano, come sindacati, delegare a nessuno.

Dobbiamo lavorare per anticipare la riforma, attraverso la estensione di sperimentazioni che attuino i punti qualificanti delle ipotesi riformatrici. Quindi, mentre vanno incoraggiate, così come stiamo facendo coi sindacati confederali, iniziative come quelle volte all'istituzione, anche a Torino, di un liceo musicale e di un liceo linguistico sperimentali, devono invece essere contrastate altre esperienze volte a realizzare indirizzi professionali ultraspecialistici che vanno in direzione opposta alla riforma unitaria della scuola superiore. E' questo il caso di ipotesi governative rivolte ad introdurre specializzazioni di informatica e programmatori all'interno della vecchia struttura degli istituti tecnici e professionali.

Graziella Ansaldi Fresia

In Europa si torna a produrre carbone

All'indomani della seconda guerra mondiale, il carbone era la sola fonte di energia primaria disponibile in grande quantità nei paesi d'Europa. La creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) nel 1951 dimostrò che il carbone restava il motore energetico della ricostruzione economica dell'Europa negli anni '30.

Ma, a partire dal 1958, l'industria carboniera venne minacciata dalla concorrenza più forte del petrolio, allora poco caro. Per evitare il crollo di quest'industria, i governi europei concepirono vari sistemi di aiuto. Nonostante queste misure, molte miniere hanno dovuto chiudere i battenti e la produzione comunitaria diminuì notevolmente. Da 437 milioni di tonnellate nel 1960, passò a 270 milioni di tonnellate nel 1973.

La Commissione europea suonò il campanello d'allarme e denunciò il pericolo di dipendenza strategica dal petrolio importato. Raccomandò di mantenere la capacità di estrazione al livello del 1973, ma questo obiettivo fu raggiunto solo nel 1978, poiché la produzione era ormai soltanto di 238 milioni di tonn. Tutte le misure proposte dalla Commissione e sostenute dal Parlamento europeo per invertire questa tendenza, hanno trovato il veto degli Stati membri sprovvisti di risorse carboniere. Nella Comunità, la Francia, il Regno Unito e la Repubblica federale di Germania sono i soli paesi produttori importanti, insieme al Belgio. Gli altri Stati membri hanno fatto capire che non avevano interesse a finanziare la produzione di carbone con il bilancio della Comunità.

Il rincaro del petrolio ha evidentemente reso necessario il ricorso ad altre fonti energetiche, ma il costo del carbone indigeno restava più alto di quello privato sul mercato mondiale del carbone, quindi si preferì importare che sviluppare la produzione interna. Il carbone europeo è oggi concorrenziale rispetto al petrolio, ma non lo è rispetto al carbone offerto sul mercato mondiale.

Nel 1980, il consumo totale di carbone nella Comunità europea è stato di 314 milioni di tonn. Le importazioni provenienti da Paesi terzi hanno raggiunto i 74,5 milioni di tonn. di cui il 94% provenienti da quattro paesi fornitori: Stati Uniti, Africa del Sud, Polonia ed Australia.

E' stato possibile osservare una modifica nella ripartizione della domanda comunitaria. Mentre il settore dell'elettricità assorbe una parte sempre maggiore del consumo totale di carbone (184 milioni di tonn. nel 1980), il fabbisogno in carbone coke dell'industria siderurgica europea è sceso a circa 63 milioni di tonn., in seguito al marasma che ha colpito il settore dell'acciaio. Ma globalmente si prevede che il consumo di carbone aumenti nel corso dei prossimi anni. Secondo le stime della Commissione europea, il fabbisogno sarà di circa 390 milioni di tonn. nel 1990 e di circa 580 milioni di tonn. nel 2000. I prezzi mondiali registrano in questo momento forti aumenti e si avvicinano al prezzo del petrolio europeo; si può quindi affermare che il settore ha ancora un futuro.

Questo è il parere della Commissione per l'energia e la ricerca del Parlamento europeo, che prossimamente sottoporrà un voluminoso rapporto su questo problema all'esame del Parlamento stesso. Secondo questa Commissione, ogni nuova iniziativa della Comunità nel settore carboniero dovrà tener conto degli interessi degli Stati membri non produttori. Bisognerebbe quindi sostenere lo sfruttamento del carbone in regioni produttrici della Comunità, ed aiutare le altre zone a completare le modifiche di infrastruttura necessarie al trasporto del carbone. A breve termine, l'obiettivo è d'impedire ogni nuova chiusura di miniera e ristabilire una capacità di produzione di 270 milioni di tonn. La Commissione parlamentare ritiene urgente adottare iniziative d'incoraggiamento per una maggiore utilizzazione del carbone nell'industria in generale, e nelle centrali nucleari in particolare.

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

Via Compagnoni, 28 MILANO

Ha suscitato molte polemiche

Imposta dalla ragion di Stato la legge sui terroristi pentiti

La legge 29 maggio 1982 n. 304, che reca il titolo « Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale » *(detta anche* « legge sui pentiti »*), ha suscitato molte perplessità.*

Vediamo anzitutto cosa prevede. Chi, non oltre il 31 gennaio 1982, ha commesso reati per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, o ha iniziato la militanza in gruppi che perseguono gli stessi scopi e decide di collaborare con la giustizia entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge, potrà fruire di notevoli riduzioni di pena, evitare la cattura, ottenere la libertà provvisoria o essere addirittura dichiarato non punibile.

I terroristi che si arrenderanno consegnandosi allo Stato e collaborando potranno godere dei benefici della legge che consente un reinserimento immediato o a breve scadenza nella società civile a molti giovani che, diversamente, non avrebbero più prospettive e sarebbero costretti all'emarginazione, al carcere o alla morte. Chi ha creduto nella lotta armata e ora sta vivendo il fallimento di un progetto politico, che ha solo seminato morti innocenti ed è stato condannato dall'opinione pubblica deve prendere atto che è giunto il momento di riconoscere i propri errori e accettare le favorevolissime condizioni di resa postegli dallo Stato.

Quali possibilità si offrono ai terroristi?

1ª ipotesi: coloro, che avendo militato in una associazione o in un gruppo terroristico o eversivo, e avendo anche commesso, determinati delitti, (come ad esempio la detenzione o il porto di armi, l'apologia di reato, la falsificazione o ricettazione di documenti di identità), si presentano spontaneamente all'autorità quando ancora sono sconosciuti, o non colpiti da un provvedimento di cattura. In tal caso, se forniranno le informazioni in loro possesso sul gruppo di appartenenza, saranno punibili e potranno ottenere la libertà provvisoria anche nella fase istruttoria.

2ª ipotesi: Per gli imputati di un qualsiasi delitto per fini di terrorismo, compreso l'omicidio, che rendano piena confessione e si adoperino efficacemente per elidere o attenuare le conseguenze dei reati commessi è prevista una sensibile riduzione di pena, sempre che si dissocino o si consegnino o sciolgano il gruppo e sempre che, tanto più caso, forniscano le informazioni in loro possesso sul gruppo di appartenenza.

Se poi determinano l'individuazione o la cattura di altri oppure fanno scoprire gli autori di un reato e ne consentono l'esatta ricostruzione, avranno un'ulteriore diminuzione di pena. Infine, se la collaborazione prestata darà risultati eccezionali, la pena sarà ancora ridotta e sarà possibile concedere la libertà provvisoria al dibattimento, quali che siano i delitti commessi.

E' giustificabile il trattamento di favore per chi si dissocia dalla lotta armata, collaborando con lo Stato, ed è accettabile nonché in libertà chi ha commesso gravi delitti anche se poi ha fornito contributi eccezionali? Consegnando la scoperta e la cattura degli autori di quei delitti? Per rispondere in termini razionali, bisogna partire dal fatto di tre dati inoppugnabili.

In primo luogo, sono stati gli stessi terroristi a suggerire questa proposta: sia coloro che hanno confessato nella prospettiva dei benefici di legge e, così facendo, hanno scompaginato le organizzazioni terroristiche; sia coloro che, vedendo nella legge un pericolo mortale, l'hanno direttamente ostegiata, ricorrendo anche all'assassinio.

In secondo luogo, senza le confessioni e le delazioni, oggi non si potrebbe parlare di crisi irreversibile del terrorismo, non si sarebbe fatta luce su centinaia di delitti, non si sarebbe assicurata alla giustizia gran parte dei terroristi.

In terzo luogo, il fenomeno dei « pentiti » e la legislazione « pro-pentiti », hanno avuto un effetto preventivo di gran lunga superiore a quello dato dalla minaccia della pena.

Sono più che comprensibili le perplessità da molti avanzate. Anzitutto la disparità di trattamento all'interno degli stessi terroristi: vengono offerte condizioni di favore a coloro che essendo ai vertici del terrorismo o avendo partecipato a più attentati sono in condizioni di fornire, a differenza di altri, criminali eccezionali alla Giustizia, ma sono anche responsabili dei reati più gravi.

Perché riservare un trattamento di favore alla delazione di un terrorista rispetto a quella dell'autore di un sequestro di persona a scopo di estorsione o di un criminale legato alla mafia o alla camorra? Inoltre la legge premia un comportamento (la delazione) che la morale corrente reputa riprovevole e consente ad un terrorista pluriomicida di tornare libero dopo pochi anni di galera.

Questo è il prezzo che dobbiamo pagare se miriamo alla fine del terrorismo. E' importante che lo Stato dimostri effettiva capacità di trasformazione sociale per togliere spazio a muove forme di protesta illegale e violenta.

Alberto Bernardi

UN GIUDIZIO DI MALATESTA CONTRO IL TERRORISMO

Il periodico anarchico L'INTERNAZIONALE che si pubblica mensilmente ad Ancona (casella postale 173), diretto da Luciano Farinelli, ha dedicato in giugno un numero speciale per il cinquantenario della morte di Errico Malatesta, il grande rivoluzionario e teorico dell'anarchismo.

Fra le numerose ed importanti documentazioni storiche che il periodico ospita, rievocando il pensiero e l'azione di Malatesta nella lotta contro il militarismo, lo Stato borghese, la dittatura « sul » proletariato, la superstizione religiosa, appare di straordinario interesse il suo insegnamento sulla **« violenza rivoluzionaria »** che non deve mai perdere i caratteri della necessaria difesa dagli assalti dei violenti del mondo dell'autoritarismo e del privilegio e sulla **« violenza terroristica »** da lui definita stupida e feroce, oltre che inumana.

Riportiamo, testualmente, un giudizio di Malatesta sul terrorismo: « Il terrore, come la guerra, risveglia i sentimenti atavici belluini ancora mal coperti da una vernice di civiltà, e porta ai primi posti gli elementi peggiori che sono nella popolazione. E piuttosto che servire a difendere la rivoluzione serve a discreditarla, a renderla odiosa alle masse e, dopo un periodo di lotte feroci, mette capo necessariamente a quella che oggi chiamerebbero « normalizzazione », cioè alla legalizzazione e perpetuazione della tirannia. Vinca una parte o l'altra, si arriva sempre alla costituzione di un governo forte, il quale assicura agli uni la pace a spese della libertà ed agli altri il dominio senza troppi pericoli... ».

Vieni, c'è un sentiero nel bosco...

...Un sentiero che ti porta lontano dalla vita di ogni giorno, proprio in un altro mondo.

Immaginati una bella pineta profumata di resina dove l'unico rumore è quello di qualche ramo che si piega per il salto di uno scoiattolo. Immaginati un torrente impetuoso, un cielo terso, una radura soleggiata e piena di fiori (fiori che sono della montagna e di tutti).

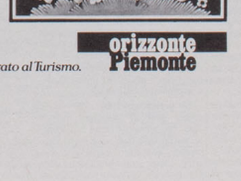
Puoi sdraiarti al sole e non pensare a niente.

Puoi salire fino alle grange a fotografare l'antica fontana di pietra; oppure salire ancora più su, se quello che vuoi ritrarre è uno stambecco, o una marmotta.

E se l'escursione è impegnativa, ricorda che in Piemonte ci sono tante bravissime guide pronte ad accompagnarti.

Allora vieni?

In Piemonte ci sono non uno, ma mille sentieri nel bosco.



orizzonte Piemonte

Regione Piemonte. Assessorato al Turismo.

Piemonte: mille motivi per una vacanza.

TRIBUNA PACIFISTA

IL VIRUS DELLA GUERRA E' SEMPRE CONTAGIOSO

A Ginevra abbiamo intervistato sui problemi della pace e i nodi dei conflitti uno dei più noti esperti pacifisti, non legato a Partiti o Chiese, Rene Bovard.

Domanda - *La sua attività di militante pacifista indipendente è nota in Svizzera da un lungo numero di anni. In quale modo Lei ha difeso la causa degli obiettori di coscienza, tuttora fuori legge in Svizzera?*

Risposta - *Ho ottant'anni, sono stato ufficiale aiutante di battaglione fino al 1945 (corsi di ripetizione, che fanno tutti gli svizzeri). Nel 1945 ho rifiutato il servizio militare. Per quali motivi? Perché non l'ho fatto prima?*

Non volevo dare l'impressione di rifiutare di battermi per viltà; ma, essendo finita la seconda guerra mondiale, ho pensato che era mio dovere il rifiuto di partecipare alla preparazione di ogni e qualsiasi guerra. Ho respinto un ruolo di marcia per un corso di ripetizioni ed ho subito tre mesi di carcere per le mie convinzioni, in seguito ad una sentenza del Tribunale Militare. Le ragioni sono: di ordine religioso (non si ha il diritto di uccidere) e di ordine politico (la guerra comporta solo distruzioni; la difesa armata non può più proteggere alcunché).

Dovendosi difendere la vita, occorre trovare un altro mezzo, e questo consiste nella nonviolenza. Intendo dire che la rinuncia ad ogni arma distruttiva, di qualunque tipo e specie, comporta il considerare e agire in modo che l'avversario non venga giudicato come nemico. *Deve essere rispettato l'avversario e gli si deve dare la possibilità di comprendere meglio le ragioni di un conflitto. Questo anche quando si verifichi l'invasione. In questo caso non bisogna sottomettersi, ma si deve resistere con la noncooperazione, la disubbidienza civile, lo sciopero. Sono mezzi definiti nonvionleti. Non sono però gli unici mezzi.*

Ciò implica un fronte di solidarietà molto più solido di quello che siamo abituati a vedere. Questo per quanto concerne la difesa. Ma non si vive soltanto per difendersi. La ragione della vita è il creare. La difesa militare nella sua essenza non è creatrice, ma conservatrice.

Bisogna dunque, per avere una vita che sia creatrice, organizzare o fare un servizio che sia esso stesso creativo, che si sostituisca al servizio conservatore. *Questo è l'idea del servizio civile.*

Tutte le comunità hanno diritto di chiedere che si faccia un servizio civile in loro favore, poiché le comunità garantiscono un certo ordine, una certa giustizia, per insufficienti che siano. La ragione per cui il servizio militare deve essere sostituito da quello civile, per sua natura creativo, è perché il servizio civile contribuisce a superare le frontiere, a porre la solidarietà alla base dell'attività umana, e a sottomettere l'interesse nazionale a quello dell'Umanità.

Ho difeso gli obiettori, ma non essendo un giurista non potevo patrocinarli in Tribunale. Mi sono sempre interessato degli o.d.c., cercando di fare capire agli obiettori il valore intellettuale, politico e spirituale dell'obiezione di coscienza. Bovard ci dice di essere nato a Zurigo, di avere seguito corsi di scienze politiche e sociali all'Università, senza conseguire la laurea, di avere svolto l'attività di segretario di vari uffici (nel servizio di informazioni della C.R.I., del Dono Svizzero; ha illustrato la condizione e la posizione degli o.d.c. davanti ai tribunali militari; ha diretto una rivista, «Svizzera contemporanea», *sorta in difesa dei diritti umani.*

D. *Si può difendere bene la causa della pace, tenendo conto degli interessi materiali dei governi, delle grandi industrie e di quelle che producono gli armamenti?*

R. *C'è un principio di filosofia politica. Lo scrittore francese Benjamin Constant ha scritto un volume sul diritto di conquista, cioè sull'analisi del fenomeno politico che è la conquista.*

L'uomo, quando vuole qualcosa, può prenderla da chi la possiede senza chiederla (conquistandola), o può ottenerla mediante lo scambio. Nel secondo caso c'è il rispetto per la controparte. Una società per essere giusta deve basare tutto sullo scambio, cioè sul commercio.

A questo punto si pone la questione degli armamenti. Bisogna rinunciare al commercio delle armi belliche: non si può avere il burro e il danaro per acquistarlo... Se ci si rende conto che il commercio delle armi è fatto per conquistare, bisogna rifiutarlo. Si può ipotizzare, dal punto di vista socio-economico, la non fabbricazione delle armi belliche? Le Nazioni Unite hanno fatto uno studio su quaranta governi cui hanno chiesto: «se le ditte rinunciano a fabbricare le armi belliche è possibile impiegare gli addetti alla produzione bellica in altri settori?». I quaranta governi interrogati hanno risposto: sì.

Alla fine del 2° conflitto mondiale gli USA si trovarono con un ingente stock di armi belliche e procedettero alla riconversione degli armamenti.

Vi sono persone e gruppi che fanno la loro fortuna economica grazie al commercio delle armi belliche... E' facile vedere come vengono votate le spese di guerra nel Parlamento svizzero. Per ottenere la pace bisogna fare scomparire tutte le armi belliche. Inutile sperare nella pace finché perdurerà la corsa agli armamenti».

(A questo punto l'intervistato esibisce pubblicazioni dell'ONU, una del 24 aprile 1962 relativa alla 34ª sessione del Consiglio Economico e Sociale «Conseguenze economiche e sociali del disarmo», *vol. II, Rapporto del Segretario internazionale che trasmette lo Studio del Gruppo Consultivo.* Risposte dei Governi e Comunicazioni delle Organizzazioni Internazionali; *il II vol.* «Risposta dei bisogni pacifici delle risorse liberate dal disarmo». *Risposte dei Governi).*

D. *Sulle prospettive a breve scadenza per il futuro della pace in Svizzera e altrove, Lei vede qualche schiarita e la possibilità di accordi parziali nelle trattative in corso tra i Governi sulla pace e il disarmo a Ginevra e nel prossimo giugno a New York?*

R. «*Sono molto pessimista, non vedo da alcuna parte la sincera volontà di rinunciare ai vantaggi materiali e psicologici delle preparazioni delle guerre. La superiorità attuale nella corsa al riarmo di una delle parti in taluni settori di armamento e un mezzo di pressione e di ricatto.*

La divisione del mondo in due grandi blocchi mantiene e perpetua la possibilità di arroccarsi al «potere» mediante la paura. Il nocciolo della questione è semplice: bisogna ristabilire la fiducia tra i popoli e tra gli individui. Per fare questo occorre rivoluzionare «l'ordine esistente; *ma coloro che sono al «potere» non hanno interesse a tale cambiamento...*

Ciò non vuol dire che la guerra scoppierà domani, ma che si mantiene uno stato di tensione a vantaggio dei «leaders» al potere, *nel senso che possono ricattarsi a vicenda. Ciò che avviene nel mondo lo si deve al fatto che il mondo è malato. C'è una schizofrenia generalizzata. Questa è la mia conclusione, molto pessimista».*

Bovard termina con una immagine: «andiamo verso il diluvio, l'apocalisse nucleare, la mancanza del rispetto verso gli altri, l'incapacità di pensare al bene del prossimo. Il diluvio è un'immagine simbolica che la Bibbia ci offre, la punizione di Dio. L'uomo non può impedire il diluvio, ma può, come Noè, costruire un'arca per salvare ciò che stima ancora "meritevole di valore"».

Osvaldo Lasagna

PARLANO I LETTORI

MI. TO.

Signor Direttore,

il progetto di fondere Torino e Milano in una megalopoli, va appassionando sempre più l'opinione pubblica e i giornali, politici e tecnici. L'idea è stata prontamente raccolta dai Sindaci Diego Novelli e Carlo Tognoli, i quali hanno indetto per la fine di giugno un congresso di due giorni sul Lago Maggiore.

Tale idea è un sogno affascinante, hanno detto i Sindaci delle due grandi città individuando alcune cose concrete che potrebbero essere realizzate in tempi brevi. Ad esempio: per accorciare le distanze tra Torino e Milano è previsto l'ampliamento dell'esistente collegamento autostradale e la realizzazione di un collegamento ferroviario superapido tra Parigi, Torino e Milano (Train Grande Vitesse - 260 km. orari).

Senza apparire presuntuoso, vorrei indicare alcune possibili soluzioni per favorire il progettato avvicinamento tra le due grandi agglomerazioni urbane di Torino e Milano. Inizialmente, gli organi competenti delle due Amministrazioni dovrebbero localizzare un'area situata a metà strada tra le due città, cioè in una zona a circa 60 km. dai rispettivi centri (la distanza fra Torino e Milano è infatti di circa 120 km), zona che potrebbe essere quella di Vercelli-Novara e dintorni, e concordare un apposito piano, d'intesa con le rispettive Regioni, per favorire in tale zona i nuovi insediamenti abitativi.

Occorrerà prontamente raddoppiare i collegamenti e le strade esistenti ed istituire una fitta rete di trasporti pubblici sia su strada che per via ferroviaria fra i due centri di Milano e Torino con tale zona. L'area Vercelli-Novara è anche propizia per le comunicazioni con la Liguria e pertanto tale linea di sviluppo accorcerebbe la distanza di sbocco verso il mare dei due centri urbani, mentre favorirebbe l'insediamento di deposito e smistamento merci per il Porto di Genova e per il collegamento di questo con il Nord Europa. Tale linea di sviluppo sarebbe certamente la più idonea per creare nuovi spazi verdi per le due Regioni Piemonte e Lombardia e per costruire grossi insediamenti abitativi per le due metropoli, Torino e Milano.

L'abitazione a circa 60 km. fuori del perimetro urbano non rappresenterà affatto un impedimento per recarsi nel centro urbano, perché con collegamenti autostradali e ferroviari ampliati e rapidi come in progetto, tale distanza si potrà percorrere in meno di trenta minuti. Tale decentramento si rende ogni giorno più necessario. Possiamo infatti constatare che nei grandi centri vi è una crescente insufficienza di spazio per parcheggi, empori commerciali, giardini, viali alberati, ecc., i quali pur essendo numerosi non bastano tuttavia per le accresciute esigenze sociali della immensa popolazione. Il decentramento abitativo, coordinato appunto da un piano territoriale interregionale, provocherà anche un graduale decentramento industriale.

Si verrebbero così via via a creare poli di sviluppo territoriali ed amministrativi adiacenti ai nuclei originari, cioè nuove comunità con forza espansiva propria. Dette comunità, congiunte tra loro da un vasto sistema di comunicazioni, come tante costellazioni periferiche verrebbero a costituire nel futuro un grandioso complesso urbano con assetto unitario. Nascerebbe così un'unica area metropolitana avente l'imponente territorio ora occupato dalle provincie di Milano, Torino, Novara e Vercelli, che annesse e comprese sotto l'unica giurisdizione della città futura MITO, sarebbe la più grande metropoli d'Europa.

Avv. Vittorio Baldi (Torino)

SEDE DELLA CEE

Signor Direttore,

leggo con interesse le notizie che L'INCONTRO pubblica sull'attività della Comunità Economica Europea. Vorrei sapere dove hanno sede le varie istituzioni della CEE e perché non vengono riunite in un solo Paese.

Luigi Terzilli (Bari)

La Commissione e il Consiglio dei Ministri hanno sede a Bruxelles, la Corte di Giustizia e la Corte dei Conti al Lussemburgo, il Parlamento a Strasburgo. Si tratta di una situazione assurda, come dimostra l'esempio del Parlamento, le cui sedute plenarie hanno luogo a Strasburgo, mentre le Commissioni si riuniscono a Bruxelles e la segreteria risiede al Lussemburgo, costringendo i deputati ed il personale a continui spostamenti, provocando perdite di tempo e di denaro e nuocendo all'efficienza del Parlamento stesso. La situazione poteva essere tollerabile nel 1965, anno in cui il Parlamento contava 142 deputati e 492 membri di personale, non oggi in cui i deputati sono 343 ed il personale raggiunge le 3.000 unità.

In mancanza di una decisione sulla loro sede definitiva, le istituzioni europee hanno preferito affittare che acquistare o costruire gli edifici da esse occupate. Ciò si spendono annualmente quasi 100 miliardi di lire, oltre alle spese di trasporto, di attrezzatura e manutenzione di locali, di comunicazioni telefoniche, ecc.

Una Commissione incaricata della politica immobiliare ha scoperto che sia nel Belgio che nel Lussemburgo la CEE paga agli Stati le imposte sugli immobili, mentre le istituzioni comunitarie sono ufficialmente esenti da ogni imposta nazionale o locale. La Commissione ha raccomandato alla CEE di acquistare o di costruire proprie sedi e di sistemare più istituzioni negli stessi immobili.

Questa negativa dispersione delle sedi in tre Stati (Francia, Belgio, Lussemburgo) dipende da ambizioni ed interessi locali ed è il simbolo della ridotta funzionalità delle istituzioni europee.

DROGA

Signor Direttore,

vorrei sapere se e in quali termini ONU, Governi, Vaticano, ecc. hanno rivolto appelli e minacce agli Stati nei quali si svolge sempre più massicciamente la coltivazione di piante usate per confezionare stupefacenti. Questo perché, evidentemente ad i coltivatori né i responsabili di queste nazioni avvertono la responsabilità di procurare, a scopo di lucro, dolore e morte a tanti esseri umani, complici i trafficanti nostrani e stranieri.

Temo proprio che la lotta contro la droga continuerà a registrare cocenti sconfitte sino a quando non si agirà alla «fonte», cioè impedendo la coltivazione di queste erbe maledette.

F. Renato Porro (Torino)

La diffusione delle droghe e delle conseguenti tossicodipendenze ha assunto ormai la dimensione di una calamità naturale, di un morbo sociale che abbisogna, per essere combattuto, di provvedimenti straordinari mediante idonei strumenti. In Italia, ove la diffusione degli stupefacenti procura enormi profitti alla mafia, alla camorra e alla 'ndranghetà e gravissimi danni alla gioventù e all'ordine pubblico, una proposta del P.S.I., recentemente presentata alla Camera dei Deputati, prevede la creazione di mille nuovi posti in programmi terapeutici Comunitari, riabilitazione sociale, avvio alle attività lavorative (attualmente i tossicodipendenti ospitati nelle apposite comunità sono circa 2.000), formazione di operatori professionali destinati alle strutture suddette. E' previsto anche l'impiego di obbiettori di coscienza o militari. Per finanziare queste iniziative sulla base dei programmi presentati dalle Regioni entro il 31 dicembre 1982 è proposto uno stanziamento di 30 miliardi di lire.

C'è anche il problema di coordinare l'attività dei diversi Ministeri che oggi intervengono con diverse competenze (Interni, Sanità, Esteri, Pubblica Istruzione, Lavoro, Difesa) nella lotta contro la droga. Per evitare l'attuale dispersione delle competenze fra i vari Dicasteri s'impone la creazione di un Ministero per la sicurezza sociale, che accentri le iniziative e le forze nella lotta contro la produzione, il commercio e l'uso degli stupefacenti. Il Sottosegretario alla Sanità, on. Magnani-Noya, ha riferito i primi dati sul censimento delle strutture sanitarie che si occupano dell'assistenza ai tossicodipendenti: esistono circa 380 centri di servizi delle USL (190 al Nord, 134 al Centro, 57 al Sud) e un centinaio di comunità terapeutiche.

La piaga affligge l'Italia e moltissimi altri Paesi, creando nuove emarginazioni sociali. Per combattere tale piaga sono state votate dall'ONU varie convenzioni internazionali. I Governi oltre a conformarsi a tali Convenzioni mediante leggi interne, non possono certamente imporsi ai Paesi ove si coltivano le piante che forniscono le droghe. Possono soltanto vigilare per impedirne l'importazione, la lavorazione e lo spaccio.

Si tratta di un'attività di prevenzione, di controllo e di repressione, che purtroppo nel nostro Paese appare insufficiente, poiché i mezzi a disposizione dei nuclei antidroga sono di gran lunga sproporzionati alle dimensioni dell'industria clandestina, un fenomeno delinquenziale che assicura profitti assai superiori a quelli derivanti dai sequestri di persona dal «racket» delle tangenti, dallo sfruttamento della prostituzione e dal gioco d'azzardo.

DIVORZIO

Caro Direttore,

mi congratulo con Lei per il bellissimo articolo sulla riforma della legge divorzista pubblicato sul numero di maggio de L'INCONTRO.

Quale libero cittadino divorziato, pronto a rispondere, propongo:

1) sui documenti ufficiali anagrafici e di stato civile (carta d'identità, passaporto, atto di matrimonio, ecc.) venga sostituita l'ipocrita dicitura «già coniugato» con la sincera dicitura «divorziato»

2) si istituisca un'Associazione Divorziati Italiani per allargare la conoscenza fra divorziati sparsi in Torino e nelle altre città e per creare una solidarietà morale e materiale fra divorziati a tutela dei loro interessi e dei loro sentimenti d'amicizia o d'affetto.

Sergio Signetti (Torino)

Siamo lieti di aver destato l'interesse di molti lettori (altri ci hanno telefonato o sono venuti a trovarci) nel sollecitare la riforma della legge sul divorzio. Le proposte di Signetti sono validissime. Per la prima occorre una circolare ministeriale, per la seconda occorre che l'AIDES (Associazione Iniziativa Divorziati e Separati) — che ha sede in Torino presso il Centro Pannunzio (corso Re Umberto 42 - telef. 54.36.39) — organizzi dibattiti e riunioni.

Programmi di ricerche della CEE

La salute non ha frontiere

In ogni epoca si sono sviluppate malattie di vario tipo in relazione all'ambiente e al modo di vita dell'essere umano. Anche la nostra non sfugge a questa regola. Il miglioramento delle condizioni igieniche ha permesso di ridurre e spesso eliminare i flagelli secolari, ma sono nate nuove malattie in relazione allo stress, al ritmo della vita moderna, all'ambiente industriale (inquinamento, rumore), ad un'alimentazione troppo ricca, all'abuso di alcool o di medicine.

Le malattie della società moderna (cancro, depressione nervosa, infermità cardiovascolari...) non rientrano soltanto nel campo medico; rappresentano anche un valore. Ciò risulta dai risultati di importanti problemi economico per l'incidenza delle tecniche mediche di punta sullo sviluppo industriale e per l'aumento costante delle spese sanitarie.

In questo contesto gli Stati cercano di coordinare le loro iniziative nella ricerca medica per aumentare l'efficacia e diminuire il costo. Su scala europea, questo coordinamento è iniziato nel 1978, con l'applicazione del primo programma di ricerca medica della CEE. Tre anni più tardi, registrati i primi risultati, la Commissione europea ha definito le grandi linee di un nuovo programma di ricerca nel settore della medicina e salute pubblica che dovrebbe coprire il periodo 1982/1986.

L'azione concertata della Comunità in questo campo è limitata a taluni argomenti ben definiti. Dal 1978 sono stati scelti sette temi, fra cui le anomalie congenite, l'invecchiamento cellulare e il deterioramento dell'udito. Per queste sette tematiche, la Comunità europea coordina più di 400 progetti nazionali, cifra che traduce bene il frazionamento della ricerca in piccole squadre disperse.

Il nuovo programma sottoposto dalla Commissione all'approvazione dei Ministri dei Dieci è più ambizioso. Comprende una serie di azioni concentrate su tre temi chiave: i problemi della salute nelle fasi critiche della vita umana, la nascita, la vecchiaia e la riabilitazione degli infermi e dei minorati.»

Una seconda parte del programma riguarda il miglioramento delle risorse sanitarie: materiali, tecnologiche e umane. Azioni di formazione sono previste per promuovere il rendimento e la qualifica del personale medico e ospedaliero.

Infine, una terza parte del programma riguarda l'approfondimento delle conoscenze sugli effetti della nutrizione e del consumo di prodotti farmaceutici sulla salute. Si tratta di istituire un sistema comunitario di prova e di sorveglianza di medicine lanciate sul mercato.

Secondo le stime della Commissione, i lavori di ricerca legati all'esecuzione di questo programma costeranno agli Stati membri circa 376 miliardi di lire. Il coordinamento dei contributi nazionali costerà alla Comunità europea circa 25 miliardi di lire.

★

Assessore PSI in Sicilia favorisce la Chiesa

Il presidente della Regione autonoma siciliana, il democristiano Mario D'Acquisto e l'assessore regionale ai lavori pubblici il socialista Filippo Fiorino, hanno presentato alla stampa un disegno di legge intitolato «Interventi Una Regione siciliana in materia di Lavori Pubblici a favore delle Confessioni religiose e dei loro Enti ed Istituzioni». *Il disegno di legge, voluto dall'assessore socialista, prevede uno stanziamento di 15 miliardi all'anno da destinare alle varie chiese per riparazioni, manutenzioni, e adattamenti degli immobili. I fondi previsti dalla legge saranno assegnati direttamente agli enti religiosi ed inoltre l'acquisto di nuove aree per gli edifici di culto sarà a carico della Regione.*

Il progetto di legge è stato sottoposto all'esame della Giunta regionale da ormai tre mesi, tuttavia la pratica risulta ancora bloccata non si sa per quali motivi. In una intervista il card. di Palermo Pappalardo, presidente della conferenza episcopale siciliana, ha affermato: «Quello che importa è che le procedure siano rapide, chiare e sottratte a possibili ritardi e favoritismi». Poi ha aggiunto: «Noi vescovi italiani abbiamo ultimamente ricevuto dall'assessore ai lavori pubblici una lettera, nella quale, nell'attesa che la legge compia il suo iter, veniamo richiesti di voler indicare responsabilmente, ciascuno per la sua diocesi, un'opera che ritiene urgente da eseguire».

La Chiesa valdese-metodista invece ha dichiarato la sua contrarietà ai contributi della Regione promessi dall'assessore. L'iniziativa socialista mira a contendere alla DC il rapporto privilegiato che questa ha sempre avuto con le gerarchie cattoliche dell'isola, attraverso l'Assessorato regionale agli Enti locali e alla solidarietà sociale, retto dai democristiani. Fonte quasi inesauribile di finanziamenti a favore di enti e istituzioni della chiesa cattolica, sotto forma di rette per istituti assistenziali (di queste hanno fruito anche i seminari diocesani e quelli dei religiosi), contributi per costruzioni di chiese e di istituti, sussidi straordinari concessi benevolmente dall'assessore in particolari periodi che spesso coincidono con scadenze elettorali.

In sostanza l'azione dell'assessore Fiorino stringe le tradizioni laiche del PSI per assicurarsi i voti preferenziali e per assecondare le mire di una corrente cattolica infiltratasi da tempo ai vertici del PSI.

★

Porno a Mosca

Nello scorso maggio a Mosca, alle 7 del mattino, agenti del KGB (polizia politica) hanno perquisito vari immobili. Bilancio dell'operazione: 42 alloggi messi a soqquadro e 42 arresti. Il delitto addebitato ai cittadini, internati nella prigione centrale della città: il possesso di films porno e films di karatè!

Queste produzioni (in videocassette) circolano clandestinamente fra i cineamatori. Così, qualcuno invita gli amici a serate un po' diverse, che il solito delatore confida alla Polizia.

In un Paese, in cui si muore di noia, non è lecito divertirsi privatamente, specie se si è un semplice cittadino, e non un gerarca del Partito, che la KGB si guarda bene dal disturbare. Tanto moralismo merita un premio: una tessera «ad honorem» per l'ingresso gratuito in un cinema occidentale dalla luce-rossa...

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il sesto elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 1.037.500.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 844/82 R.E.S.
N. 420521 C.P.
In data 13-11-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO
ALLEMANO Guglielmo, nato a Torino il 23-2-1947, domiciliato in Torino, Via Santorre Santarosa n. 14, per avere in Torino il 25-9-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Adamello n. 24.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 19 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 845/82 R.E.S.
N. 420548 C.P.
In data 26-1-1982 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO
ALLEMANO Guglielmo, nato a Torino il 23-2-1947, residente in Torino, Via S. Santarosa n. 14, per avere in Torino il 12-11-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in Via Po n. 27.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 19 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 814/82 R.E.S.
N. 65356/81 R.G.
In data 1-2-1982 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
CAFORIO Giuseppe, nato a Sava (TA) il 24-3-1957, residente in Torino, Via Ceresole n. 2, per avere in Torino il 24-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei «dadi» nella casa da giuoco clandestina sita in via Botero di fronte al Monte dei Pegni.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di mesi tre d'arresto e lire 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino. Confisca del materiale sequestrato.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 13 maggio 1982
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 820/82 R.E.S.
N. 420484 C.P.
In data 11-11-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO
BARALE Walter, nato a Torino il 26-7-1955, domiciliato in Torino, Via Cruto n. 18, per avere in Torino il 26-9-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Rivara n. 14.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 14 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 821/82 R.E.S.
N. 419499 C.P.
In data 27-11-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO
CARTA Vittorio, nato a Jerzu il 24-2-1949, domiciliato in S. Mauro Torinese, Via Novara n. 2, per avere in Torino il 2-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Artisti n. 16.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 14 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 822/82 R.E.S.
N. 59/82 R.G.
In data 16-4-1982 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
CRAVERO Pietro, nato a Torino il 31-3-1927, residente in Torino, C.so Toscana n. 81 bis, per avere in Torino il 6-12-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Botero di fronte al Monte dei Pegni.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, lì 14 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 823/82 R.E.S.
N. 420471 C.P.
In data 19-11-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO
DECARO Francesco, nato a Scicli il 6-8-1923, domiciliato in Torino, Strada della Commenda n. 3, per avere in Torino il 26-9-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Rivara n. 14.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 14 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 824/82 R.E.S.
N. 68/82 R.G.
In data 16-4-1982 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
DIGIOVINAZZO Nicola, nato a Barletta il 28-4-1934, residente in Torino, Via Giolitti n. 10, per avere in Torino il 6-12-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in corso Regina Margherita n. 96.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 70.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 14 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 825/82 R.E.S.
N. 61/82 R.G.
In data 16-4-1982 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO
FANTONE Angiolina, nata a Garzigliana l'11-6-1929, residente in Torino, Via Beaulard n. 14, per avere in Torino il 6-12-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in corso Regina Margherita n. 96.
OMISSIS
Condanna la suddetta alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 14 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 826/82 R.E.S.
N. 419491 C.P.
In data 26-11-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO
GRASSO Liberato, nato ad Ariano Irpino l'1-10-1939, domiciliato in Torino, P.za Rebaudengo n. 21/C, per avere in Torino il 16-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Artisti n. 16.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 120.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 14 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 827/82 R.E.S.
N. 420487 C.P.
In data 24-10-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO
MAURO Rocco, nato a Trapani il 16-6-1942, domiciliato in Grugliasco corso Tirreno n. 370/B, per avere in Torino il 24-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei «dadi» nella casa da giuoco clandestina sita in via Botero, di fronte al Monte dei Pegni.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 14 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 828/82 R.E.S.
N. 420476 C.P.
In data 17-11-1981 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO
NANI Pierfranco, nato a Fossano il 21-4-1948, domiciliato in Torino, Via XX Settembre n. 16, per avere in Torino il 10-10-1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in via Adamello n. 24.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 14 maggio 1982.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Giocoli)

USPI
Direttore responsabile BRUNO SEGRE

Comitato di redazione: prof. Luigi Rodelli, dott. Walter Giuliano, prof. David Sorani, signora Regina Lo Re.

Tipolitografia TURINGRAF Via Saorgio 12 Tel. 21.34.82 10147 TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly Printed in Italy

BILANCIO 1981

Totale provviste	7137 Miliardi
Raccolta clienti	6286 Miliardi
Totale attivo	8838 Miliardi
Impieghi economici e finanziari	6903 Miliardi
Fondi patrimoniali	406 Miliardi
Utile netto	9061 Milioni
di cui a Beneficenza	4070 Milioni

GBM ITALIA

CRT
CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.